

Shiva



CHI E' SHIVA?

Shiva nasce all'inizio della creazione come uno dei figli di Brahma. In realtà è improprio parlare di nascita, in quanto Egli è una manifestazione plenaria di Narayana e quindi il Suo corpo e le funzioni che svolge sono anche eterne. Egli si prende cura delle persone più degradate fra le speci umane ed è per questa ragione che lo si vede in luoghi come crematori, con teschi e serpenti. Egli benedice persone con lo stato di coscienza più basso in modo che possano ottenere stadi più elevati. Essendo associato con il tamo-guna (influenza dell'ignoranza), si prende cura della distruzione degli universi quando arriva il momento. In realtà ci sono diversi tipi di pralaya nella storia dell'universo ed Egli partecipa a tutte queste devastazioni. In alcune Prana Shiva viene descritto come la Persona Suprema (e ciò è corretto perché è una espansione di Narayana) mentre in altre viene detto che è il più grande Vaishnava, devoto di Vishnu o Krishna). Certamente Egli è un Dio della distruzione ma anche della rinascita nel senso che ogni distruzione è intesa come mezzo di rinascita migliore. Nello Srimad-Bhagavatam trovi molte indicazioni al riguardo di questo importante personaggio divino. Non sono la mente, né l'intelletto, né l'io, né sono invero l'insieme di tutto questo. Non sono l'udito, né l'olfatto, né

alcuno degli altri sensi. Non sono lo spazio, né la terra, né il fuoco, né l'aria. La mia essenza è Coscienza e Beatitudine; sono Shiva, sono Shiva!

Non sono il prana, né le cinque correnti, né i sette elementi del corpo, né i cinque involucri. Non sono la lingua, né le mani, né gli altri organi d'azione. La mia essenza è Coscienza è Beatitudine; sono Shiva, sono Shiva!

Nulla mi attira e nulla mi respinge, non ho brame né illusioni, non ho orgoglio né invidia. Non cerco il piacere, né la ricchezza, né la virtù, né la Liberazione. La mia essenza è Coscienza è Beatitudine; sono Shiva, sono Shiva!

Non ho meriti e non ho colpe, non provo piacere e non provo dolore, non ho mantra da ripetere, né luoghi sacri da visitare, non ho scritture da studiare, né sacrifici da offrire. Io non sono l'azione, non sono i suoi frutti, né sono colui che la compie. La mia essenza è Coscienza è Beatitudine; sono Shiva, sono Shiva! Io sono al di là della morte, al di là della paura, al di là di ogni distinzione di casta. Non ho padre né madre, non sono mai nato; non ho parenti né amici, non ho Guru né discepoli. La mia essenza è Coscienza è Beatitudine; sono Shiva, sono Shiva! Io pervado ogni essere, ogni luogo, ogni facoltà, ma rimango senza nome, senza forma, al di là delle distinzioni. Per me non vi sono né schiavitù né Liberazione. La mia essenza è Coscienza è Beatitudine; sono Shiva, sono Shiva! Shiva Una delle tre grandi divinità dell'induismo. Nella Trimurti vedica, la divina trinità indù, Shiva ("il benevolo, il clemente") rappresenta il distruttore ed è affiancato da Vishnu ("il conservatore") e Brahma ("il creatore"), mentre in epoca moderna viene venerato assieme a Vishnu e a Sarasvati ("la grande dea"). I suoi devoti sono chiamati shivaiti e i culti a lui dedicati costituiscono complessivamente lo shivaismo. È noto con altri nomi, tra i quali Mahadeva ("il grande dio"), Nataraja ("il signore della danza"), Ugra ("il potente"), Bhairava ("il tremendo") e Sundareshvara ("il signore bellissimo"). Questi appellativi riflettono i molteplici aspetti del dio, quelli benigni e quelli terribili (per i quali è spesso identificato anche con Rudra, "l'ululante"). Altrettanto numerosi sono i modi in cui Shiva è rappresentato. In quanto dio della fertilità e della procreazione, è frequentemente venerato nel linga, un palo, simbolo fallico, che emerge da una base rappresentante il sesso femminile (yoni). La sua energia vitale e creatrice si rivela anche nelle immagini in cui è raffigurato come il dio che crea il mondo danzando o anche come ermafrodito che racchiude in sé l'aspetto maschile e quello femminile. Diversi animali sono associati al dio; tra questi, il toro bianco, Nandi, e il cobra. Le rappresentazioni antropomorfe più frequenti lo mostrano seduto in meditazione su una pelle di tigre, con una ghirlanda di teschi o serpenti, affiancato dal tridente e dal tamburo. Sulla fronte ha un terzo occhio, sul quale sono tracciate tre strisce di cenere, segno degli asceti suoi seguaci, e dai suoi capelli scorre il fiume Gange. Sovente, Shiva è raffigurato insieme con la sua

sposa, Parvati-Kali, incarnazione della Grande Dea primeva, il cui appellativo è shakti (potenza). Shiva e Parvati hanno due figli, Skanda dalle sei teste (Kartikkaya), dio della guerra, e Ganesha, dalla testa di elefante, dio della saggezza. Nei testi Antichi la forma più astratta di Rudra è chiamata Shiva. Secondo gli Unàdi Sùtra, la parola Shiva deriva dalla radice shin che significa “sonno”. Tutto si addormenta in esso, perciò egli è il Signore del sonno. Negli anni dei Veda, il termine Shiva, nell’accezione di benefico, è soltanto un aggettivo che si applica agli aspetti tranquilli di Rudra. Questo riposo del sonno esprime la misericordia ultima del creatore. Perfino Indra, il re del cielo che possiede tutti gli strumenti del piacere, alla fine cerca la pace della non esistenza. L’ultimo stadio, non differenziato, senza dualità rappresenta la meta suprema dello yogi, il quale sa che il Signore del sonno rappresenta questo quarto-stato non duale, non differenziato, che è la pace. Oggi i due nomi Rudra e Shiva sono sinonimi. Tuttavia, in teoria, Rudra rappresenta l’aspetto terribile e attivo della divinità, mentre Shiva è l’aspetto benefico, pacifico, trascendente della tendenza disintegrante, ciò che rimane dopo che le altre due tendenze hanno finito di esistere. Quando gli esseri sono stanchi di agire, di vivere, di sapere, di gioire e di soffrire, quando cercano il vero riposo nel sonno senza sogni, essi ritornano al Signore del sonno, all’immobilità, alla dimora della gioia nella quale l’universo riposa e si addormenta. Questo potere universale di distruzione per cui termina ogni forma di vita e da cui scaturisce tutto ciò che viene è denominato Shiva, il Signore del sonno, colui dal quale gli esseri nascono, mediante il quale, una volta nati, vivono, nel quale si fondono allorché muoiono. Shiva è il dio della morte; in quanto origine di tutto il creato, è la sorgente della vita. Shiva è quindi rappresentato come il dio terribile che distrugge, che divora tutto, ma anche come l’essere misterioso e sensuale che erra attraverso foreste e montagne, che dà nascita a tutte le forme della vita, che crea mondi nuovi ed esseri nuovi tramite il ritmo della sua danza. In quanto danzatore Shiva è rappresentato all’interno di un cerchio composto di sedici fiammelle e ciascuna rappresenta una vocale quale potenza creatrice di Shakti o rappresentazione del fuoco cosmico (sebbene esistano molte interpretazioni di queste fiammelle): il suo nome è Nataraja. L’essenza del cosmo non è altro che energia animata dal ritmo e Nataraja crea gli universi mentre con una mano regge il damara (tamburo), suono primordiale che segna il ritmo della danza stessa. Con la mano destra (le dita rivolte verso l’alto il palmo verso l’esterno) Nataraja protegge (Abhya mudra), con la mano sinistra puntata verso il basso libera colui che lo contatta: Shiva è, infatti, l’unica divinità che può concedere l’illuminazione agli esseri umani. La quarta mano reca il fuoco che crea e distrugge e con il piede sinistro schiaccia il male (rappresentato da Daksa, il padre di Sati) e tutto poggia su un piedistallo a forma di loto. Sulla sua fronte si

apre il terzo occhio che penetra le apparenze e trascende i sensi; grazie ad essi Shiva vede nel passato, nel presente e nel futuro. L'occhio destro rappresenta Pingala, quello sinistro Ida e l'occhio frontale la Sushumna. Quando Shiva apre il terzo occhio brucia ciò che vede. Secondo il Mahabharata, Parvati giungendo alle spalle di Shiva gli chiuse gli occhi per gioco e immediatamente il mondo fu immerso nell'oscurità perché gli occhi del padrone dell'universo erano chiusi. Allora comparve il terzo occhio sulla fronte, luminoso come il sole e l'oscurità fu vinta dalla sua luce. I capelli scomposti indicano l'impetuosità della danza ed un cobra si attorciglia al suo corpo a significare che nulla spaventa Shiva; la dea Ganga e la luna crescente sono nei suoi capelli (simboli di fertilità e crescita) ed il suo capo è adornato da una ghirlanda di Cassia, una pianta sacra. All'orecchio destro indossa un orecchino da uomo e a quello sinistro uno da donna, perché gli opposti si riuniscono in lui, ma anche quale manifestazione del dio androgino, Ardhanarisvara. In questa veste il Signore Shiva manifesta i segni dei due sessi, in quanto causa della creazione e tutte le creature recano tali segni. Ardhanarisvara è perpetuamente associato alla Grande Dea che è in lui, la Shakti, la sua potenza, e fu grazie all'espansione dell'energia della Grande Dea che in tutte le donne risiede la Shakti. La Shakti di Shiva è di volta in volta, seguendo i miti, le scritture e l'epopea della sue gesta, Parvati, Durga e Kali. Secondo una versione fornita dal Linga Purana, il dio androgino emerse fiammeggiando dalla fronte di Brahma e lo bruciò. Poi mediante la via dello yoga Ardhanarisvara si unì alla Dea Suprema e creò Visnu e Brahma. In questo modo Shiva diventa il creatore di altre divinità e quindi Ishvara, il dio supremo, Ishana il dio unico. In quanto Signore dello yoga egli provoca la trasformazione del potere creativo vitale in creatività mentale e l'oggettività interiore del distacco che conduce alla Liberazione. Sotto molte forme il Signore Mahadeva fu strumento e causa di liberazione. Egli appare come signore degli animali già su alcuni sigilli dell'Indo (ca. 3000 a.C.) in cui, insieme ad altri simboli che appaiono, viene raffigurato con tre volti perché è colui che suscita, mantiene e dissolve l'universo. Certamente il potere animale e la sessualità controllata attraverso lo yoga si fondono in una configurazione che è all'origine delle enigmatiche sembianze del dio del sigillo di Mohenjo-Daro e qualunque fosse il suo nome, esso incarna il potere dello yoga. Lo Shiva yoga-ratna (Jnanaprakasa XVI sec.) insegna come raggiungere la perfetta uguaglianza con Shiva e la liberazione, attraverso pranayama – meditazione e mudra. Come Yogishvara è rappresentato nudo o seminudo, coperto di cenere, avvolto in una pelle di tigre (perché ha il dominio dei sensi), cinto di crani (dei nemici perché Shiva protegge), con una collana di serpenti (perché egli non teme nulla) seduto in padmasana o siddhasana; talvolta invece in piedi sul toro Nadin il suo veicolo, simbolo della potenza sessuale, della quale è padrone (ed inoltre perché secondo

lo yoga l'istinto sessuale non deve essere represso o attenuato, ma assecondato e controllato). Ma il grande dono che Shiva ha fatto agli uomini in questa veste, è lo yoga stesso perché ce ne ha dato la conoscenza. E' inoltre il Signore del sonno profondo, lo stato inattivo della coscienza, il guna tamas legato all'azione centrifuga, all'oscurità, all'inerzia, all'immensità non manifesta. E' quindi la liberazione da tutto ciò che lega, che è individuale e limitato. Tamas è l'aspetto causale dei tre guna: lo stato di veglia – rajas – e di sogno – sattva – scaturiscono dalle tenebre del sonno ed in esso si dissolvono. Nella non azione, nel silenzio assoluto, realizziamo lo stato più elevato della coscienza. Tutto proviene da una disintegrazione e tutto vi finisce e così Shiva è il principio ultimo dell'universo. All'interno del corpo umano Shiva ha dimora nel terzo occhio e nella zona dei genitali, anche se quando Kundalini si risveglia, nella rappresentazione di Shakti, raggiunge Shiva al settimo chakra perché sono posti ai due estremi della Sushumna (in alcuni testi sono locati al contrario). Bisognerebbe pensare a Shiva in quattro modi, percependolo come la causa dell'esistenza, l'esistenza stessa, la causa della liberazione e la liberazione; perché Shiva è lo Spirito Universale, il Brahman che tutto trascende e allo stesso tempo il Verbo, shabd o nada, primo motore dell'Universo del quale si distinguono tre aspetti: lo Shiva della Trimurti, il SadaShiva dalle cinque forme ed il MahasadaShiva dalle venticinque manifestazioni. Ma l'immagine che vi voglio lasciare di Shiva è quella descritta dal Mahabharata: Pashupati seduto sopra i monti nevosi raggianti come mille soli, alla fine di tutte le ere.

Shiva il Mahadeva

Narra uno dei più antichi miti indiani che agli albori di un mondo ancora in sospenso nell'eternità, Prajapati, il Progenitore, preso da irrefrenabile bramosia si accoppiò con la propria figlia Usas, l'Aurora. Fu allora, nell'attimo immobile e silenzioso che precede ogni creazione, che Rudra, il custode dell'Increato, l'Arciere, con un grido scagliò la sua freccia. Mai gesto fu più carico di conseguenze perché quella freccia non fu nulla di meno tremendo della violazione dell'assoluto, della realtà ultima, dell'Increato. Il Progenitore, ferito all'inguine,

sparse a terra il seme e nacque la moltitudine degli esseri. Già ai primordi della civiltà indiana, Rudra, mostrandosi in tutta la sua ambivalenza di guardiano delle origini e responsabile del suo riversarsi nella creazione, lascia intravedere quello che in epoca classica sarebbe diventato Shiva, il Signore dello Yoga, luogo di tutti i paradossi, coscienza capace di abbracciare nella sua intensità estrema l'uno ed il molteplice, l'eternità ed il tempo. Ritengo che mi sia impossibile ricostruire l'inesauribile figura di Shiva, almeno senza scrivere una *summa*, ma nei limiti che impone questo spazio, cercherò di tracciarne i contorni. Il suo nome, con ogni probabilità, deriva da Shivappu o Seyyon che in Tamil significa il Rosso o Shivan, dato dal sole: è dunque una divinità che esprime la forza solare, anzi è il sole stesso, e ne è l'espressione della forza creativa e distruttiva sin dall'inizio del mondo, dove le sue origini si collocano, essendo il culto del sole uno fra i primi che l'uomo ha praticato. Shivan significa dato dal sole e Shamam e Shemmai esprimono prosperità e rettitudine. La molteplicità dei suoi nomi ci rivela solo una parte della sua forza tremenda. Egli è: il Benefico - il Signore della danza- il Signore delle anime - il Saettatore - il Terribile - Colui che si muove nello spazio - il Signore dell'esistenza - il Formidabile - lo Spaventoso - il Purificatore - Rudra il Signore delle lacrime - il Signore della tempesta - il Dio dei cinque volti - il Signore degli asceti - il Signore dello yoga -

l'Uomo supremo - l'Intelletto - la Perfezione - la Mente; e credo di averne dimenticati molti altri. Figura divina straordinariamente complessa e carica di valenze, è in perpetuo armonico conflitto fra erotismo ed ascetismo, in un processo di continuo nascondimento e rinnovata epifania mentre rappresenta il tempo che divora ogni cosa - il Distruttore - ma anche il Vincitore della Morte - il Creatore. Signore degli asceti, viene rappresentato però con il linga, legato al tema della fertilità; tema che risale alla preistoria, simbolo fallico del mistero della vita. Questa forma visibile e immanifesta della vita è Shiva. Ma il linga è soprattutto sostanza cosmica che costituisce il corpo sottile di Shiva, il quale è realtà assoluta. Linga significa segno e non indica l'esistenza delle cose percettibili, denota piuttosto l'essenza impercettibile di una cosa prima ancora che questa sia pervenuta all'esistenza nella sua forma concreta. Non a caso l'elemento di Shiva è Akasha, dove tutto è *stato*, è e *sarà*. Shiva è un Dio misterioso, a volte oscuro e per questo protegge i poeti, i maghi, gli scrittori, i danzatori, i peccatori, i viaggiatori notturni, i guerrieri, gli uomini sregolati. Dagli Skanda Purana:

Una volta, all'inizio della stagione delle piogge, tutti gli dèi andarono a vedere Shiva che danzava per il piacere di Parvati. Gli strumenti musicali arrivarono a migliaia. Poi giunsero i Raga e le melodie che Shiva aveva creato con il pensiero. Essi provenivano dai chakra, i centri del

corpo sottile di Shiva. Gli dei suonarono gli strumenti, mentre Shiva prendeva la forma meravigliosa del danzatore cosmico. Il suo corpo radioso adorno di ghirlande e bracciali, dilagò attraverso i tre mondi, la montagna risuonò del battito dei piedi di Shiva, la terra oscillò ritmicamente. Allora Parvati lodò Shiva. Difficile resistere al fascino e alla forza di questa immagine! In quanto danzatore Shiva è rappresentato all'interno di un cerchio composto di sedici fiammelle e ciascuna rappresenta una vocale quale potenza creatrice di Shakti o rappresentazione del fuoco cosmico (sebbene esistano molte interpretazioni di queste fiammelle): il suo nome è Nataraja. L'essenza del cosmo non è altro che energia animata dal ritmo e Nataraja crea gli universi mentre con una mano regge il damara (tamburo), suono primordiale che segna il ritmo della danza stessa. Con la mano destra (le dita rivolte verso l'alto il palmo verso l'esterno) Nataraja protegge (Abhya mudra), con la mano sinistra puntata verso il basso libera colui che lo contatta: Shiva è, infatti, l'unica divinità che può concedere l'illuminazione agli esseri umani. La quarta mano reca il fuoco che crea e distrugge e con il piede sinistro schiaccia il male (rappresentato da Daksa, il padre di Sati) e tutto poggia su un piedistallo a forma di loto. Sulla sua fronte si apre il terzo occhio che penetra le apparenze e trascende i sensi; grazie ad essi Shiva vede nel passato, nel presente e nel futuro. L'occhio destro rappresenta

Pingala, quello sinistro Ida e l'occhio frontale la Sushumna. Quando Shiva apre il terzo occhio brucia ciò che vede. Secondo il Mahabharata, Parvati giungendo alle spalle di Shiva gli chiuse gli occhi per gioco e immediatamente il mondo fu immerso nell'oscurità perché gli occhi del padrone dell'universo erano chiusi. Allora comparve il terzo occhio sulla fronte, luminoso come il sole e l'oscurità fu vinta dalla sua luce. I capelli scomposti indicano l'impetuosità della danza ed un cobra si attorciglia al suo corpo a significare che nulla spaventa Shiva; la dea Ganga e la luna crescente sono nei suoi capelli (simboli di fertilità e crescita) ed il suo capo è adornato da una ghirlanda di Cassia, una pianta sacra. All'orecchio destra indossa un orecchino da uomo e a quello sinistro uno da donna, perché gli opposti si riuniscono in lui, ma anche quale manifestazione del dio androgino, Ardhanarisvara. In questa veste il Signore Shiva manifesta i segni dei due sessi, in quanto causa della creazione e tutte le creature recano tali segni. Ardhanarisvara è perpetuamente associato alla Grande Dea che è in lui, la Shakti, la sua potenza, e fu grazie all'espansione dell'energia della Grande Dea che in tutte le donne risiede la Shakti. La Shakti di Shiva è di volta in volta, seguendo i miti, le scritture e l'epopea della sue gesta, Parvati, Durga e Kali. Secondo una versione fornita dal Linga Purana, il dio androgino emerse fiammeggiando dalla fronte di Brahma e lo bruciò. Poi mediante la via dello yoga Ardhanarisvara si

unì alla Dea Suprema e creò Visnu e Brahma. In questo modo Shiva diventa il creatore di altre divinità e quindi Ishvara, il dio supremo, Ishana il dio unico. In quanto Signore dello yoga egli provoca la trasformazione del potere creativo vitale in creatività mentale e l'oggettività interiore del distacco che conduce alla Liberazione. Sotto molte forme il Signore Mahadeva fu strumento e causa di liberazione. Egli appare come signore degli animali già su alcuni sigilli dell'Indo (ca. 3000 a.C.) in cui, insieme ad altri simboli che appaiono, viene raffigurato con tre volti perché è colui che suscita, mantiene e dissolve l'universo. Certamente il potere animale e la sessualità controllata attraverso lo yoga si fondono in una configurazione che è all'origine delle enigmatiche sembianze del dio del sigillo di Mohenjo-Daro e qualunque fosse il suo nome, esso incarna il potere dello yoga. Lo Shiva yoga-ratna (Jnanaprakasa XVI sec.) insegna come raggiungere la perfetta uguaglianza con Shiva e la liberazione, attraverso pranayama - meditazione e mudra. Come Yogishvara è rappresentato nudo o seminudo, coperto di cenere, avvolto in una pelle di tigre (perché ha il dominio dei sensi), cinto di crani (dei nemici perché Shiva protegge), con una collana di serpenti (perché egli non teme nulla) seduto in padmasana o siddhasana; talvolta invece in piedi sul toro Nadin il suo veicolo, simbolo della potenza sessuale, della quale è padrone (ed inoltre perché secondo lo yoga l'istinto sessuale non

deve essere represso o attenuato, ma assecondato e controllato). Ma il grande dono che Shiva ha fatto agli uomini in questa veste, è lo yoga stesso perché ce ne ha dato la conoscenza. E' inoltre il Signore del sonno profondo, lo stato inattivo della coscienza, il guna tamas legato all'azione centrifuga, all'oscurità, all'inerzia, all'immensità non manifesta. E' quindi la liberazione da tutto ciò che lega, che è individuale e limitato. Tamas è l'aspetto causale dei tre guna: lo stato di veglia - rajas - e di sogno - sattva - scaturiscono dalle tenebre del sonno ed in esso si dissolvono. Nella non azione, nel silenzio assoluto, realizziamo lo stato più elevato della coscienza. Tutto proviene da una disintegrazione e tutto vi finisce e così Shiva è il principio ultimo dell'universo. All'interno del corpo umano Shiva ha dimora nel terzo occhio e nella zona dei genitali, anche se quando Kundalini si risveglia, nella rappresentazione di Shakti, raggiunge Shiva al settimo chakra perché sono posti ai due estremi della Sushumna (in alcuni testi sono locati al contrario). Bisognerebbe pensare a Shiva in quattro modi, percependolo come la causa dell'esistenza, l'esistenza stessa, la causa della liberazione e la liberazione; perché Shiva è lo Spirito Universale, il Brahman che tutto trascende e allo stesso tempo il Verbo, shabd o nada, primo motore dell'Universo del quale si distinguono tre aspetti: lo Shiva della Trimurti, il SadaShiva dalle cinque forme ed il MahasadaShiva dalle venticinque manifestazioni. Ma

l'immagine che vi voglio lasciare di Shiva è quella descritta dal Mahabharata: Pashupati seduto sopra i monti nevosi raggiante come mille soli, alla fine di tutte le ere.



I deva Nalakuvara e Manigriva erano figli di Kuvera, il tesoriere dei deva, grande devoto di Siva. E per grazia di Siva, l'opulenza di Kuvera non conosceva limiti. Ma come accade spesso per i figli dei ricchi, i due si erano dati al vino e alle donne. Un giorno, il desiderio li spinse dentro il giardino di Siva, sulle rive della Mandakini, ⁽¹⁾ nella provincia di Kailasa. Là, tra le ondate di profumo dei fiori, i fratelli presero a bere senza ritegno, ascoltando, inebriati, i canti soavi delle meravigliose ragazze che tenevano loro compagnia. Tutt'e due ubriachi entrarono nelle acque della Mandakini, cosparse di fiori di loto, e godettero della compagnia delle giovani donne, come nell'acqua gli elefanti con le loro compagne.



Erano tutti immersi in quell'ebbrezza, quando inaspettatamente passa il grande saggio Narada e subito si rende conto che Nalakuvara e Manigriva sono troppo ubriachi per accorgersi della sua presenza. Ma di fronte al grande Narada le giovani donne, meno intossicate, si vergognano della loro nudità e si affrettarono a coprirsi. Invece i due figli di Kuvera, ubriachi da non apprezzare neppure la favorevole presenza del saggio Narada, restarono completamente nudi. Di fronte a tanta degradazione Narada provò compassione e nella sua misericordia incondizionata li maledisse, ma per il loro bene, perché mettessero fine ai loro piaceri illusori, il vino e le donne, e potessero vedere Sri Krishna a tu per tu.



L'attrazione per i piaceri materiali si sviluppa in proporzione all'influsso della passione. In questo mondo, chi è favorito dalla ricchezza per lo più è dedito a tre cose: l'intossicazione, la vita sessuale e il gioco. Nella boria della loro opulenza, questi ricchi diventano così spietati da favorire l'abbattimento degli animali e l'apertura e il mantenimento dei mattatoi. Si credono immortali, dimenticano le leggi della natura e scioccamente si fanno un vanto del loro corpo che per quanto evoluto, come quello dei deva, si ridurrà in cenere; e per quanto affascinante all'esterno, dentro non è che escrementi, urina e vermi vari. Rosi dall'invidia e violenti verso il corpo altrui, i materialisti non possono capire il fine ultimo dell'esistenza e cadono in condizioni infernali nella loro vita successiva. Per amore di quel corpo effimero aggravano sempre più i loro atti colpevoli e sono incapaci persino di chiedersi se quel corpo appartiene veramente a loro. Si dice che il corpo appartenga a coloro che lo nutrono. Il nostro corpo appartiene dunque a noi o al maestro che serviamo? Un padrone di schiavi pretenderà ogni diritto sui loro corpi perché è lui a nutrirla. E poi, il corpo appartiene al padre che ne dà il seme o alla madre che permette che si sviluppi nel suo grembo?



Identificando l'anima col corpo materiale, gli uomini sciocchi, spinti da questa falsa idea che hanno di sé, commettono ogni sorta di atti peccaminosi. Ognuno invece dovrebbe dar prova di possedere quel tanto d'intelligenza da comprendere a chi appartiene il corpo. Per nutrire e mantenere in vita questo corpo lo sciocco uccide gli animali, senza mai considerare se il corpo gli appartenga o sia proprietà di suo padre, di sua madre o dei suoi antenati. Accade talvolta che un

padre offra sua figlia in sposa a un uomo con la condizione che il loro primo figlio gli spetti di diritto. Il corpo può appartenere anche a una persona più potente che lo costringe a lavorare per lei. Il padrone ha comprato il corpo dello schiavo e tale acquisto implica naturalmente che quel corpo gli apparterrà per sempre. E al termine della vita il corpo appartiene al fuoco perché gli viene offerto per essere ridotto in cenere oppure è gettato nella strada per diventare il pasto di cani e avvoltoi.



Prima di commettere tutti questi atti colpevoli solo per mantenere il corpo, l'uomo dovrebbe capire a chi appartiene questo corpo. La conclusione è che il corpo è un prodotto della natura materiale, in cui si fonderà nuovamente dopo la morte; dunque è proprietà di questa natura materiale. Nessuno deve commettere l'errore di credere che il corpo gli appartenga. Allora perché uccidere, se ciò serve solo a mantenere un possedimento illusorio? Perché abbattere animali innocenti solo per mantenere questo corpo? L'uomo inorgogliuto dalla sua opulenza non presterà ascolto ad alcun insegnamento morale; continuerà a darsi al vino, alle donne e all'uccisione di animali. Da questo punto di vista si può dire che la condizione del povero è spesso più invidiabile, perché egli si vede legato al corpo altrui. Di solito il povero non desidera infliggere sofferenze agli altri, perché è facile che abbia esperienza del dolore. Il grande saggio Narada decise dunque che i deva Nalakuvara e Manigriva, a causa del loro orgoglio, dovevano sprofondare in una condizione di vita priva di opulenza. L'uomo che conosce i fastidi della puntura di uno spillo non li augura a nessuno; così l'uomo compassionevole che si trova nel bisogno non augura a nessuno la

sua povertà. Si vedono spesso dei poveri che, diventati ricchi, fondano verso la fine della loro vita qualche istituzione caritatevole a beneficio di quelli che sono rimasti poveri. Generalmente il povero condivide volentieri le gioie e le pene altrui. E' raro vedere un povero gonfiarsi d'orgoglio; in genere resta libero da ogni vanità e si sente pienamente soddisfatto di ciò che la grazia del Signore gli concede per il suo mantenimento.



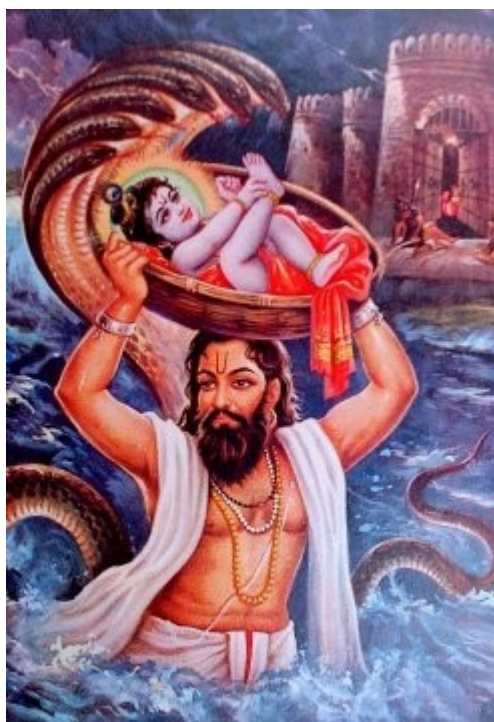
Rimanere poveri è una forma di austerità. Perciò la cultura vedica vuole che i brahmana si mantengano in una condizione modesta per proteggersi dall'orgoglio, che nasce dalla prosperità materiale e che rappresenta un grande ostacolo per la realizzazione spirituale. Un bisognoso non può ingrassare eccessivamente né rimpinzarsi ogni giorno di più; quindi, non potendo abusare del cibo, i suoi sensi non sono agitati. E con i sensi calmi, un uomo non può essere violento. Un altro privilegio del povero è che può lasciare l'uscio di casa aperto ai saggi, là dove l'uomo imbottito d'oro non lascia entrare nessuno, tanto meno le persone sante. Il sistema vedico vuole che i sadhu vivano nella condizione di mendicanti per introdursi nelle case col pretesto di elemosinare. L'uomo sposato, che preso com'è dalle preoccupazioni familiari tende a dimenticare tutto della realizzazione spirituale, può allora beneficiare della compagnia di un sadhu. Il povero ha grandi possibilità di ottenere la liberazione a contatto con un uomo santo. Perciò a che serve godere dell'abbondanza materiale e del prestigio che ne deriva, se si diventa orgogliosi e privi della

compagnia dei santi, dei devoti del Signore? Il grande saggio Narada ritenne suo dovere gettare questi due deva in una condizione in cui non avrebbero potuto trarre orgoglio né dalla loro opulenza materiale né dal loro prestigio. Narada provava per loro una grande compassione e desiderava strapparli alla loro esistenza degradata. Immersi nelle tenebre dell'ignoranza, essi erano incapaci di controllare i sensi e si abbandonavano senza freno alla vita sessuale, perciò era dovere di un uomo santo come Narada liberarli dalla loro terribile condizione. Gli animali non possono capire la loro nudità, ma Nalakuvara e Manigriva erano i figli di Kuvera, tesoriere dei deva e persona di grande serietà. Tuttavia, le loro abitudini divennero così irresponsabili e animalesche che sotto l'effetto del vino non si resero conto di essere nudi. Coprire sempre la parte inferiore del corpo è un principio insito nella civiltà umana: l'uomo o la donna che lo trascurano si degradano. Narada trovò dunque che il miglior castigo per i due fratelli fosse quello di farli vivere in corpi di alberi. La legge della natura vuole che gli alberi siano creature immobili che non possono fare alcun male, sebbene coperte dall'ignoranza. Il grande saggio Narada pensò fosse bene per i due fratelli, costretti a diventare degli alberi, ricordare e quindi rimanere coscienti del loro sbaglio passato, causa di quel castigo. Quando l'essere vivente si riveste di un corpo nuovo, generalmente dimentica tutto della sua esistenza precedente; ma può succedere, come nel caso di Nalakuvara e Manigriva, che ne conservi il ricordo per la grazia del Signore. Il saggio Narada decise dunque di confinare i due figli di Kuvera in una forma di albero per cento anni dei deva, poi essi avrebbero avuto la fortuna di vedere a tu per tu Dio, la Persona Suprema, per la Sua misericordia incondizionata, quindi sarebbero tornati alla vita dei deva per diventare devoti del Signore. Dopo aver così maledetto e insieme benedetto i due fratelli, il grande saggio Narada ripartì per la sua dimora, Narayanasrama, e i deva si trasformarono in due alberi gemelli di nome arjuna. Favoriti dalla grazia incondizionata di Narada, crebbero nel cortile del re Nanda, e fu così che ebbero la buona fortuna di vedere Sri Krishna di fronte a loro.



Il piccolo Krishna era legato al mortaio di legno, ma perché si compisse la profezia del Suo grande devoto Narada Si avvicinò ai due alberi che si ergevano davanti a Lui e di cui conosceva la vera identità. Questo era dunque il momento che si compisse la profezia del Suo grande devoto Narada. Si diresse quindi verso il varco che separava i due arjuna e lo superò facilmente, ma il grande mortaio di legno che trascinava con Sé si bloccò orizzontalmente fra i due tronchi. Allora Sri Krishna tirò con forza la corda che Lo legava al mortaio, e i due alberi, in un immenso frastuono, si schiantarono al suolo con tutta la loro mole. Dai due alberi spezzati uscirono due personaggi maestosi, radiosi di luce come fuochi ardenti, e tutto intorno a loro s'illuminò creando meravigliosi effetti di colore. I due corpi purificati vennero immediatamente a prosternarsi davanti al piccolo Krishna e Gli offrirono le loro preghiere e i loro rispetti: "O Krishna, Tu sei la Persona Suprema e originale, maestro di tutti i poteri sovranaturali. I brahmana eruditi sanno che la manifestazione cosmica emana dalle Tue potenze, talvolta manifestate e talvolta no. In origine sei Tu che dai la vita, il corpo e i sensi a tutti gli esseri viventi. Tu sei Dio, l'eterno Sri Visnu, l'onnipresente, il maestro sovrano, la fonte originale dell'universo materiale, che agisce sotto il dominio dei tre guna -virtù, passione e ignoranza. Come Anima Suprema vivi nel cuore delle molteplici specie di esseri e conosci perfettamente tutti i loro atti, fisici e mentali. Sei Tu dunque che come sovrano li dirigi. Ma sebbene Tu sia dentro tutto ciò che è dominato dai tre guna, essi non Ti contaminano affatto. Nessun essere che sia sotto il condizionamento dei guna può comprendere i Tuoi attributi spirituali e assoluti, esistenti ancora prima della creazione. Tu sei conosciuto dunque come il Brahman Supremo, glorificato sempre dalle Sue potenze interne. Questo mondo Ti conosce solo attraverso i differenti avatara. Tu discendi nell'universo materiale con diversi corpi, che non appartengono alla creazione materiale ma sono tutti saturi d'illimitata potenza spirituale: bellezza, ricchezza, potenza, fama, saggezza e rinuncia. Se nell'esistenza materiale si deve distinguere il corpo originale, spirituale. Quando discendi, i Tuoi atti eccezionali, impossibili per chiunque altro, indicano che Tu sei Dio, la Persona Suprema, che ora appare accompagnato da tutte le Sue emanazioni plenarie affinché gli esseri rimangano nel ciclo di morti e rinascite oppure ottengano la liberazione. Tu puoi accordare a tutti ogni tipo di benedizione. O Signore! O fonte di ogni buona fortuna e di ogni virtù, Ti offriamo il nostro rispettoso omaggio. Tu sei Dio, la Persona sovrana e onnipresente, fonte di pace per la dinastia del re Yadu e componente supremo di questa dinastia. O Signore, il deva Kuvera, nostro padre, è Tuo servitore, come anche il grande saggio Narada, ed è per la loro grazia soltanto che possiamo ora vederTi in persona. Ti chiediamo di farci rimanere sempre assorti nel Tuo servizio d'amore sublime, di farci parlare solo delle Tue glorie e ascoltare solo i

Tuoi divertimenti sublimi. Che le nostre braccia e mani e tutte le nostre membra siano sempre impegnate al Tuo servizio, la nostra mente sempre concentrata sui Tuoi piedi di loto e le nostre teste sempre inchinate di fronte alla Tua forma universale che tutti pervade."



I deva Nalakuvara e Manigriva terminarono così le loro preghiere, e il piccolo Sri Krishna, Signore e proprietario di Gokula, legato al mortaio di legno da Yasoda, disse sorridendo: "So che il Mio grande devoto Narada, nella sua misericordia incondizionata, vi ha benedetto per soffocare quella vostra spregevole alterigia nata da una bellezza straordinaria e da un'opulenza degna dei deva. Il grande saggio vi ha salvati da una caduta nelle condizioni più atroci dell'esistenza infernale. Di tutto ciò ero già a conoscenza. Grande è la vostra fortuna, non solo per la maledizione che avete ricevuto da Narada, ma anche per aver avuto la felice occasione di vederlo; se un'anima condizionata ha la fortuna di vedere personalmente un grande santo come Narada, sempre risplendente di serenità, sempre prodigo della sua misericordia universale, quell'anima fortunata otterrà subito la liberazione. Vedere un uomo santo è come trovarsi in pieno sole: nulla più si oppone a una visione perfetta. O Nalakuvara e Manigriva, l'amore estatico che avete sviluppato per Me rende piena di successo la vostra esistenza e questa sarà per voi l'ultima vita nell'universo materiale. Tornate ora alla dimora di vostro padre, sul pianeta celeste; mantenendo il vostro atteggiamento devozionale conoscerete la liberazione in questa vita stessa." Alle parole del Signore, i deva Gli girarono intorno più volte in segno di rispetto, si prostrarono ripetutamente ai Suoi piedi, quindi si allontanarono. E

il signore restò lì, legato al mortaio. Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del Libro di Krishna, intitolato: "La liberazione di Nalakuvara e Manigriva".



SHIVA



Forma cosmica di Śhiva. Presso la religione induista, Śhiva (devanagari शिव, solitamente anglicizzato in Shiva) è uno degli aspetti di Dio, nonché la terza Persona della Trimurti (chiamata anche Trinità indù, composta da Brahma, Vishnu e Śhiva), all'interno della quale è conosciuto come il Distruttore. È inoltre il supremo aspetto di Dio presso lo Śhivaismo, una delle due principali confessioni devozionali monoteiste contemporanee (l'altra è il Vaishnavismo, monoteismo di Vishnu).



Tempio di Shiva a Bangalore, India.

Introduzione

Poche rappresentazioni della Divinità risultano complesse e ricche di significati come quella di Shiva; tale figura ha origini antichissime e nel corso del tempo ha assunto valori e sembianze diverse, incarnando valenze e significati talvolta in netta contraddizione tra di loro. Si tratta di una deità molto importante all'interno dell'Induismo, e anche molto discussa, dal momento che le varie scuole di pensiero induiste non concordano sulla sua natura, sulla sua grandezza o sul suo potere.

Cenni Storici.

Shiva è una delle più antiche divinità pre-vediche, e le sue origini sono da ricercarsi negli inni dei Veda, i testi sacri induisti più antichi, all'interno dei quali compare inizialmente con il nome di Rudra, il fiammeggiante. Rudra, il deva della tempesta, viene normalmente raffigurato come una divinità feroce e distruttiva i cui terribili dardi causano morte e malattie agli uomini e alle bestie. Rudra è attualmente uno dei nomi di Shiva; lo stesso accade per un altro epiteto, Kapardin (con la capigliatura intrecciata a spirale come quella di una

conchiglia). Per quanto riguarda l'etimologia del nome Śhiva, si suppone che il suffisso "Śiv" derivi dal sanscrito "Śi", che significa auspicio; oppure potrebbe derivare da "Civappu", che in lingua Tamil significa rosso. L'Atharva Veda fa riferimento ad altri nomi della stessa divinità, alcuni dei quali vengono addirittura citati in gruppo; in uno di questi passaggi abbiamo infatti citati Bhava, Sarva, Rudra e Pashupati tutti insieme. Alcuni di questi erano i nomi con i quali veniva venerata la stessa divinità in differenti località dell'India settentrionale; è certamente stato così, almeno per il periodo più vicino a noi, poiché nelle ultime opere del periodo Brahmana è scritto che il nome Sarva era diffuso dal popolo dell'India orientale, mentre le popolazioni a occidente utilizzavano il nome di Bhava. È anche degno di nota il fatto che la stessa opera, composta al tempo in cui la Trimurti non era ancora stata riconosciuta, si sia cercato di identificare lo Śiva dai molti nomi con Agni, il deva del fuoco, e che in uno dei passaggi del Mahabharata i Brahmini affermino che Agni è Śiva. Sin dal periodo medievale, Śhiva divenne la divinità principale di una corrente religiosa dell'induismo che divenne una religione a sé stante, lo Śivaismo. In periodo tardo medioevale, venne incluso nella tradizione maggioritaria e dominante della religiosità indiana, divenendo un aspetto del Divino facente parte della Trimurti.

Simbologia

Come per qualsiasi altra figura del pantheon induista, ogni elemento della simbologia di Śiva ha un profondo significato allegorico.



Attributi corporei

Il tridente di Śhiva, simbolo del tempo, tra le sopracciglia possiede il terzo occhio, l'occhio della saggezza e dell'onniscienza in grado di vedere al di là della semplice manifestazione. Questo attributo è associato alla ghiandola pineale e alla dirimpente e indomata energia di Śiva che distrugge il male ed i peccati; sulla fronte porta un crescente di luna, raffigurante la luna del quinto giorno (panchami), gioiello apparso dalla zangolatura dell'oceano. Esso si trova vicino al terzo occhio e rappresenta il potere del Soma, l'offerta sacrificale, ad indicare che egli possiede sia il potere di procreazione, sia quello di distruzione. La luna è anche simbolo della misurazione del tempo; il crescente dunque simboleggia il controllo di Śiva sul tempo. Sulla fronte (così come in altre parti del corpo) porta tre linee orizzontali di Vibhuti, cenere sacra, che rappresentano l'essenza dell'Atman, il vero Sé che rimane intoccato dalle mala (impurità dovute a ignoranza, ego e azione) e dalle vasana (attrazioni e repulsioni, condizionamenti, attaccamento al corpo, al mondo, alla fama, ai piaceri mondani, ecc.), le quali sono state distrutte nel fuoco della conoscenza. Di conseguenza la Vibhuti è venerata come una forma di Śiva molto importante, che indica l'immortalità dell'anima con cui si manifesta la gloria del Signore; dalla sua testa sprizza uno zampillo d'acqua, che è il Gange, il più sacro di tutti i fiumi sacri. Śhiva (consapevole che il Gange, nella sua potenza, avrebbe distrutto la Terra) permise solo ad una piccola parte del grande fiume di zampillare dalla sua testa, per attraversare la Terra e portare acqua purificatrice agli esseri umani. L'acqua che scorre è inoltre uno dei cinque elementi che compongono l'universo grossolano e da cui nasce la terra. Il fiume è anche simbolo di prosperità, uno degli aspetti creativi di Śhiva; possiede dei capelli arruffati (Juta Jata), il cui fluire identifica Śiva con il signore del vento (Vayu), che vive in forma sottile come respiro, presente in tutti gli esseri viventi. Śhiva è dunque il respiro vitale di ogni creatura. Porta intorno al collo un cobra. Śiva è situato al di là dei poteri della morte ed è spesso l'unico supporto nei momenti di estrema sofferenza; egli ingoiò il terribile veleno Halahala (o Kala Kuta) per evitare che lo stesso contaminasse l'universo. Si dice che Parvati, per evitare che il marito si avvelenasse, gli legò un cobra attorno al collo; ciò trattenne il veleno nella sua gola, che divenne blu. Il cobra mortale rappresenta l'aspetto di vincitore della morte che Śiva conquistò in questo modo. Il cobra rappresenta anche l'energia dormiente, chiamata Kundalini, il potere del serpente; il suo corpo è cosparso di ceneri funerarie (bhasma), che simboleggiano – oltre alla purezza e la distruzione del falso – la filosofia della vita e della morte, indicando il fatto che nella morte vi sia la realtà ultima della vita; ai polsi porta degli anelli di Rudraksha, che si ritiene abbiano proprietà mediche; è vestito con: una pelle di tigre, che simboleggia l'ego e la lussuria da lui uccisi. La tigre è inoltre veicolo di Śhakti, la dea dell'energia e del potere. Śiva indossa la pelle

di tigre (o, a seconda delle raffigurazioni, vi siede sopra) per indicare la sua vittoria e il stato di trascendenza verso qualunque tipo di potere o energia, in quanto egli è il Signore e la radice di Śakti (v. paragrafo Śiva - Śhakti); una pelle di elefante: l'elefante in questo caso rappresenta l'orgoglio; Śiva, indossando la sua pelle, simboleggia il fatto che ha vinto e conquistato l'orgoglio; una pelle di cervo: il cervo rappresenta il moto frenetico e incessante della mente, e Śiva indossa la sua pelle per indicare che egli ha controllato perfettamente la mente; in una mano regge il Tridente a tre punte, detto Trishula, un simbolo che può avere varie interpretazioni: le tre funzioni della Trimurti: creazione, preservazione e distruzione. Il tridente nella mano di Śiva indica che tutti e tre gli aspetti sono in suo controllo; come arma, il tridente simboleggia lo strumento per punire i malvagi su tutti e tre i piani: spirituale, sottile e fisico/grossolano; la supremazia di Śiva sul tempo: le tre punte rappresentano il suo controllo su passato, presente e futuro; in un'altra mano tiene il tamburo (detto damaru), l'origine della parola universale ॐ, ovvero la fonte di tutte le lingue e di tutte le espressioni, nonché simbolo del suono stesso e quindi della creazione [1]. Secondo alcune versioni del mito della creazione, Śiva (rappresentato come Nataraja; vedi paragrafo Il Signore della Danza) crea i mondi eseguendo la danza cosmica (Tandava) e, nel corso di essa, suona il tamburo 14 volte creando gli alfabeti.



Il toro Nandi Statua di Nandi presso un tempio in Karnataka.

Nandi è il nome della mitica cavalcatura di Śhiva. Si tratta di un toro di colore bianco (simbolo di purezza), le cui quattro zampe rappresentano la Verità, la Rettitudine, la Pace e l'Amore. Più che un semplice veicolo, Nandi si può considerare il costante e immancabile compagno di Śiva in tutti i suoi spostamenti; tant'è che in qualsiasi tempio dedicato a Śiva, di fronte al santuario principale, la presenza di una scultura di Nandi è una delle caratteristiche

essenziali. Così come per Garuda, la grande aquila veicolo di Viṣṇu, nel corso dei secoli Nandi ha acquisito un'importanza sempre maggiore, fino ad entrare nel pantheon induista come divinità a sé stante; infatti sono presenti in India vari templi dedicati esclusivamente a lui. Nella simbologia induista, il toro simboleggia sia la forza che l'ignoranza; il fatto che Śiva utilizzi il toro come veicolo, rappresenta l'idea che questa figura divina rimuova l'ignoranza e allo stesso tempo conceda la forza della saggezza ai suoi devoti. Inoltre il toro è chiamato Vrisha in sanscrito; questa parola può assumere anche il significato di "Dharma" (lett. Rettitudine); ragion per cui, in termini simbolici, la raffigurazione di un toro accanto a Śiva sta ad indicare che, ovunque sia presente Dio, sono presenti anche rettitudine, purezza e giustizia.

La dimora di Śhiva. Numerose vicende narrate nelle Upanishad e nei Purana narrano che Śhiva abbia la sua dimora sul Monte Kailasa (considerato essere lo stesso monte Kailasa al confine India-Tibet, vicino al lago Manasorovar), in Himalaya, oppure sul monte Arunachalla. **Śhiva non si incarna** Questa sezione è solo un abbozzo. Se puoi, contribuisci adesso ad ampliarla. Tradizionalmente, a differenza di Vishnu, Śhiva non ha veri e propri avatar. Questo è dovuto al fatto che, mentre Viṣṇu discende nel mondo attraverso i suoi Avatar, Śiva è nel mondo, manifesto attraverso tutte le forme vitali. Tuttavia, diversi personaggi sono considerati parziali incarnazioni di Śiva, tra cui Adi Shankara e Hanuman

Le mutevoli forme di Śhiva. Come si è visto, la figura di Śiva nel corso del tempo ha assunto valori e sembianze diverse, incarnando vari aspetti e significati, a volte in palese contraddizione tra di loro. Egli è il più calmo e perfetto tra gli asceti, ma è anche lo sfrenato e sensuale danzatore cosmico; è la forza che dissolve e distrugge i mondi, ma anche quella che li rigenera, li preserva e li sostiene; è lo spietato genitore che taglia la testa al figlio, ma anche colui che accettò di bere un terribile veleno per salvare l'umanità. Questa tipica tendenza induista a racchiudere in un'unica figura concetti tra loro opposti e complementari, rende difficile – se non impossibile – descrivere unitariamente tutte le simbologie di cui Śiva è portatore, e quindi si rende necessario trattare ogni aspetto singolarmente.

Il distruttore. Uno degli epiteti di Śiva più diffusi è Hara, che letteralmente significa "Colui che porta via", "Colui che distrugge". Il suo aspetto distruttivo è da ricercarsi nelle origini dell'Induismo, negli inni vedici più antichi, in cui veniva chiamato Rudra ed era dipinto come una deità terrificata e potente, a cui venivano offerti numerosi tipi di Yajña (riti sacrificali).



La Trimurti, detta anche Trinità indù. Da sinistra a destra: Brahma, Śhiva, Vishnu. Tempio di Hoysalesvara, Halebid. Con la diffusione del concetto di Trimurti, la figura di Śhiva divenne indissolubilmente legata e identificata principalmente con il suo aspetto dissolutivo e rinnovatore (senza tuttavia dimenticarne o trascurarne gli altri aspetti). Nella Trimurti, Śhiva rappresenta la forza che riassorbe i mondi e gli esseri nel Brahman immanifesto; è l'aspetto divino che conclude i cicli duali di vita-morte, per consentire a Brahma (aspetto creativo) di iniziarne degli altri; è il Signore che distrugge la separatività tra l'anima individuale (jivatma) e l'Anima suprema (Paramatma). Questo evidenzia come l'appellativo di "distruttore" non sia affatto da intendersi come aspetto negativo, in quanto l'azione distruttrice si esplica in realtà contro le forze del male (Śhiva è distruttore dell'ignoranza e di Maya, l'illusione metafisica che tiene separato l'individuale dall'Universale), oppure considerando ogni creazione come un aspetto che nasce da una precedente distruzione. Poiché la Trimurti rappresenta anche i tre Guna (le influenze della natura materiale), come terza Persona della Trinità ed in virtù del suo appellativo di Distruttore, Śhiva è anche considerato l'aspetto divino preposto al controllo del Tamas, ovvero qualità come passività, inerzia e ignoranza. Sebbene sia definito "il distruttore", o piuttosto "colui che ricrea", Śhiva (come si vedrà nella prossima sezione) è considerato – insieme a Vishnu – uno dei Deva più benevoli. **Il beneaugurale.** In netta contrapposizione con il suo aspetto "distruttivo", Śhiva è considerato una delle deità più benefiche e potenti tra tutti i Deva del pantheon induista. Come si è visto nei cenni storici, lo stesso nome Śhiva letteralmente significa "il buono", "il generoso"; mentre altri due epiteti con cui è spessissimo invocato, ovvero Śhankara e Śambhu, significano "benefico" o "beneaugurale". Un altro dei suoi nomi è Ashutosh, il che significa colui che trova piacere dalle piccole offerte, oppure colui che da molto in cambio di piccole offerte. Numerosissimi sono gli aneddoti mitologici che evidenziano la magnanimità di Śhiva, aspetto non meno noto e importante di quello distruttivo e rinnovatore. Rappresenta il Dio amico e generoso, sempre pronto a fornire sostegno e aiuto di qualsiasi natura ai Suoi devoti, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà; il Dio personale, onnipotente e sempre disponibile, pronto

ad intervenire in ogni momento; l'Universale, che per amore accorre in aiuto all'individuale; l'Amato perfetto, che non ha desideri se non la felicità dei devoti. Questa è anche una delle ragioni che spiegano l'enorme diffusione del culto di Śhiva: egli concorre a tutti gli aspetti della vita dell'aspirante spirituale, qualunque sia il suo percorso, aiutandolo e supportandolo sia sul piano fisico sia su quello sottile e causale.



Śhiva - Śhakti

Śhiva e Parvati, scultura, British Museum. La consorte di Śhiva è Parvati, una forma di Devi, l'aspetto femminile e materno di Dio che si manifesta in aspetti differenti. In pratica, se Śhiva rappresenta l'aspetto personale di Dio (Ishvara), immanifesto e trascendentale, Parvati è l'energia divina (detta anche Shakti) che da lui scaturisce, generando gli universi materiali e determinandone la trasformazione. In termini metafisici, Śhiva può considerarsi la causa materiale ed efficiente della creazione, la quale è strettamente correlata a prakrti (la natura materiale, che è la stessa Śhakti) che è la causa efficiente secondaria. Ciò può essere paragonato alla relazione che esiste tra un vasaio e la sua argilla: il vasaio e l'argilla sono entrambi purusha, ma l'energia del vasaio che modella la creta, la sua azione, è prakrti. Purusha e prakrti, Spirito e Natura, Śhiva e Śhakti, maschile e femminile, sono inseparabili poiché entrambi sono necessari al gioco duale della manifestazione.

complementari di un Tutto cosmico, la Creazione. Statuetta raffigurante Śhiva unito a Parvati, nella sua forma ermafrodita, chiamato Ardhanariśvara. Tuttavia, Śhiva non è visto soltanto come l'uomo cosmico contrapposto alla sua parte femminile; una visione più universale e metafisica vuole che la natura di Śhiva sia così profonda e ancestrale da racchiudere in sé al tempo stesso l'aspetto

divino maschile e quello divino femminile. Quando questo concetto viene



rappresentato nell'arte sacra, Śiva assume le sembianze di un essere ermafrodita, per metà Śhiva e per metà Śhakti, e viene chiamato Ardhanariśvara. Il significato simbolico è quello della complementarità (e, quindi, della sostanziale unità) dei due opposti, un concetto molto simile a quello di Yin e Yang della filosofia taoista: spirito e materia, intelligenza ed energia, conoscenza ed azione, staticità e dinamismo, sono due metà perfette e

ne stessa, rappresentato appunto da Śhiva nella sua forma androgina. Una riprova di questa complementarità consiste nel paragonare il modo in cui Śhiva e Parvati sono raffigurati: il primo è un eremita, trasandato, con i capelli arruffati ed il corpo cosparso di cenere, vestito con pelli di animali; la consorte invece indossa abiti raffinati, è delicata e adornata con gioielli di ogni tipo. Essi si fanno simboli rispettivamente della rinuncia e dell'abbondanza, dell'abbandono del mondo e della prosperità, della povertà e della ricchezza: gli opposti rappresentano l'onnipervadenza divina, che proprio in virtù della sua immanenza può manifestarsi in qualunque forma, maschile, femminile o androgina. Śhiva rappresenta l'immanifesto, Śhakti il manifesto; Śhiva la staticità, Śhakti il dinamismo; Śhiva il senza forma, Śhakti la forma; Śhiva la coscienza, Śhakti l'energia. La radice si Śhakti è in Śhiva: l'uno è il principio dell'immutabilità, l'altra del cambiamento; Śhakti è cambiamento interno all'immutabilità, mentre Śhiva è il substrato immutabile che costituisce la base del cambiamento, la sua radice. L'esperienza di unità integrale tra l'immutabile e il mutevole rappresenta la dissoluzione della dualità. In questo senso si può affermare che Śhiva e Śhakti concorrano alla medesima realtà, che siano la medesima realtà, e che quindi la forma ultima di Śhiva (nonostante egli sia usualmente ritratto con sembianze maschili) sia di tipo femminile e maschile al tempo stesso, ovvero li comprenda transcendendoli entrambi.



IL PIÙ GRANDE TRA GLI ASCETI

Statua situata in Rishikesh, India. Śhiva viene spesso rappresentato nel suo aspetto ascetico. Śhiva è il Signore di tutti gli yogi (i praticanti dello Yoga), l'asceta perfetto, simbolo del dominio sui sensi e sulla mente, eternamente immerso nella beatitudine (Ananda) e nel Samadhi. È il signore dell'elevazione che dona ai devoti penitenti la forza necessaria per perseverare nella propria disciplina spirituale (sadhana), e/o nel proprio percorso ascetico; è il protettore

degli eremiti, degli asceti, degli yogi solitari, dei Sadhu, di tutti quegli aspiranti spirituali che – con lo scopo di indagare sulla Verità e conseguire così la liberazione, o Moksha – hanno scelto come stile di vita la rinuncia all'individualità, al mondo, alla sua ricchezza e ai suoi piaceri. In questa forma prende i nomi di Yogivara ("Signore degli Yogi"), Sadasiva ("Śhiva l'eterno") e Parasiva ("Śhiva supremo"), poiché essa è da molti considerata la sua forma ultima. Numerose raffigurazioni lo ritraggono in questo particolare aspetto: perfettamente concentrato e immerso nella meditazione, gli occhi chiusi per metà[2], con la schiena eretta, seduto nella posizione del loto, in eterna estasi e contemplazione della Realtà ultima.



IL SIGNORE DELLA DANZA.

Statua dell'XI secolo (Tamil Nadu, India) raffigurante Śhiva mentre esegue la Tandava, danza cosmica con la quale crea e distrugge i mondi. «La materia, la vita, il pensiero non sono che relazioni energetiche, ritmo, movimento e attrazione reciproca. Il principio che da origine ai mondi, alle varie forme dell'essere, può dunque essere concepito come un principio armonico e ritmico, simboleggiato dal ritmo dei tamburi, dai movimenti della danza. In quanto principio creatore, Shiva non profferisce il mondo, lo danza.» (A. Daniélou, Shiva e Dioniso") Śhiva è anche chiamato Nataraja, il Signore della Danza, la cui danza cosmica, detta Tandava, è ciò tramite cui l'universo viene manifestato, preservato e infine riassorbito. Essa è simbolo dell'eterno mutamento della natura, dell'universo manifesto, che attraverso una danza scatenata Shiva equilibra con armonia, determinando la nascita, il moto e la morte di centinaia di migliaia di corpi celesti. Nei bhajan śhivaiti più energici, ricorrono spesso alcune parole sanscrite che non sono letteralmente traducibili in altre lingue, come ad esempio Dhim, Dam, Dhimmitaka. Queste parole non hanno un significato letterale preciso, ma sono più propriamente delle onomatopee, che rappresentano il suono dei tamburi (damaru) e dei sonagli

suonati da Śhiva durante l'eterna ed incessante esecuzione della Tandava.

Śivalingam



Un devoto di Śiva esegue la Puja al Lingam, che ne è il simbolo. Il Lingam consiste in un oggetto dalla forma ovale, simbolo fallico considerato una forma di Śhiva. L'utilizzo di questo simbolo come oggetto di adorazione è una tradizione senza tempo in India. In termini metafisici, rappresenta la forma dell'Assoluto trascendente senza principio né fine, oppure la forma del relativo formale che si fonde con l'Assoluto senza forma, o Brahman.

Aneddoti mitologici.

Nella vastissima letteratura sacra induista, Śhiva è protagonista di numerosi aneddoti che spesso lo ritraggono nei differenti aspetti – talora opposti – sopra descritti.

Śhiva e Ganeśha

Śhiva e Parvati sono i genitori di Karttikeya e di Ganeśha, il saggio Dio dalla testa di elefante. Molti aneddoti narrano il ruolo di Śhiva nell'origine di questa particolare caratteristica.

Śhiva, padre furibondo

La storia più conosciuta è probabilmente quella tratta dallo Śhiva Purana: una volta Parvati volle fare un bagno nell'olio, per cui creò un ragazzo dalla farina di grano di cui si era cosparsa il corpo e gli chiese di fare la guardia davanti alla porta di casa, raccomandando di non far entrare in casa nessuno. In quel frangente, Śhiva tornò a casa e, trovando sulla porta uno sconosciuto che gli impediva l'ingresso, si arrabbiò e lo decapitò con il suo tridente. Parvati ne fu molto addolorata e Śhiva, per consolarla, inviò le proprie schiere celesti (Gana) a trovare e prendere la testa della prima creatura che avessero trovata addormentata con il capo rivolto a nord. Questi trovarono un elefante che dormiva in tal modo, e ne presero la testa; Śhiva la attaccò al corpo del ragazzo, lo resuscitò e lo chiamò Ganapati, o capo delle schiere celesti, concedendogli che chiunque lo adorasse prima di iniziare qualsiasi attività.

La generosità di Śhiva

Un'altra leggenda riguardante l'origine di Ganesha narra che, una volta, ci fosse un Asura (demone) dalle sembianze di elefante chiamato Gajasura, il quale eseguì una penitenza (o tapas); Śhiva, soddisfatto di questa austerità, decise di concedergli in dono qualsiasi cosa desiderasse. Il demone voleva che dal suo corpo si emanasse continuamente del fuoco, in modo che nessuno osasse avvicinarlo; il Signore glielo concesse. Gajasura proseguì la sua penitenza e Śhiva, che gli appariva davanti di tanto in tanto, gli chiese nuovamente che cosa desiderasse; il demone rispose: "Io desidero che Tu risieda nel mio stomaco". Shiva esaudì la richiesta e vi prese dimora. Infatti, Śhiva è anche conosciuto come Bhola Shankara, poiché una deità facile da propiziare; quando è soddisfatto di un devoto gli concede qualunque cosa chieda, e questo a volte genera situazioni particolarmente intricate. Fu così che Parvati, sua moglie, lo cercò ovunque senza risultato; come ultima risorsa si recò dal proprio fratello Vishnu, chiedendogli di trovare suo marito. Egli, che conosce tutto, la rassicurò: "Non preoccuparti, cara sorella, tuo marito è Bhola Shankara e concede prontamente qualunque grazia il Suo devoto Gli chieda, senza prenderne in considerazione le conseguenze; per cui penso che si sia cacciato in qualche guaio. Scoprirò cosa è accaduto". Allora Vishnu, l'onnisciente regista del gioco cosmico, inscenò una piccola commedia: tramutò Nandi (il toro di Śhiva) in un toro danzatore e lo condusse al cospetto di Gajasura, assumendo nel contempo le sembianze di un suonatore di flauto. L'incantevole esecuzione del toro mandò in estasi il demone, il quale chiese al suonatore di flauto di esprimere un desiderio; il Vishnu musicante allora rispose: "Puoi darmi quello che ti chiedo?" Gajasura replicò: "Per chi mi hai preso? Io posso darti subito qualunque cosa tu chieda". Il suonatore quindi disse: "Se è così, libera dunque dal tuo stomaco Śhiva che vi si trova". Gajasura capì allora come questi non fosse altri che Vishnu Stesso, l'unico che potesse conoscere quel segreto, così si gettò ai suoi piedi e, liberato Śhiva, Gli chiese un ultimo dono: "Io sono stato benedetto da Te con molti doni; la mia ultima richiesta è che tutti mi ricordino adorando la mia testa quando sarò morto". Śhiva condusse allora lì il proprio figlio, la cui testa venne sostituita con quella di Gajasura. Da allora, in India è viva la tradizione per cui qualunque iniziativa, per essere prospera, deve cominciare con l'adorazione di Ganesha; questo è il risultato del dono di Śhiva a Gajasura.

Śhiva e la sua consorte

L'unione con Sati Si narra nei Purana che Sati fosse figlia di Daksha, signore

dell'arte rituale, e che desiderasse sposarsi con Śhiva. Il padre non era favorevole al matrimonio di sua figlia con Śiva, che considerava un personaggio bizzarro, ma alla fine acconsentì. Un giorno Daksha decise di offrire una cerimonia sacrificale (Yajña), alla quale furono invitati tutti gli dèi tranne Śiva stesso. Solo Sati ebbe il coraggio di recarsi presso Daksha a protestare, e quest'ultimo come risposta iniziò a insultare sia lei che il marito. Infine sconvolta e disonorata dalle parole del padre, Sati decise di commettere il suicidio sedendo in posizione yogica e dandosi fuoco con la sua stessa energia interiore. Śhiva, appresa la notizia della morte di Sati, si infuriò. Si staccò una treccia di capelli e gettandola a terra generò Virabhadra, il guerriero invincibile. Virabhadra irruppe sulla scena del sacrificio e decapitò Daksha, gettando poi la sua testa nel fuoco sacrificale. Gli altri Deva presenti al sacrificio pregarono Śiva di avere pietà, e di restituire la vita a Daksha. Egli acconsentì e lo resuscitò; però, essendo la sua testa distrutta nel fuoco, Śiva la sostituì con quella della capra sacrificale. Secondo altri miti (Śiva Purana, Ramcharitmana, e altri), Sati rinacque in seguito come Parvati da Himavan, signore dell'Himalaya.

La nascita di Kali

Secondo i miti fondamentali del Kalismo, Kali apparve nell'esistenza quando Śhiva guardò dentro sé stesso, rappresentando simbolicamente la propria immagine. Un'altra versione racconta che nel momento in cui Kali si apprestava a uccidere dei demoni, improvvisamente si infuriò. Per fermarla Śiva si distese in terra nel luogo in cui stava passando. Una volta passata Kali si accorse di essere sopra Śhiva, si vergognò, e nell'imbarazzo si calmò.

Il dono ad Arjuna

Nel grande poema epico Mahabharata (più precisamente nel Vana Parva) Indra consigliò a suo figlio, l'eroe Arjuna, di propiziarsi Śhiva affinché quest'ultimo gli concedesse in prestito il proprio temibile arco (Gandhiva). Arjuna aveva infatti bisogno delle armi più forti dei Deva per sconfiggere i suoi malvagi cugini Kaurava nella guerra di Kurukshetra. Arjuna intraprese così una serie di duri ascetismi e austerità, durante i quali non pensò ad altri che a Śhiva, adorandolo nella forma di Lingam, e rivolgendo a quest'ultimo la propria devozione. Śhiva, constatando la purezza dei suoi intenti, volle mettere alla prova il suo ardore guerriero: un giorno, il Pandava fu attaccato da un grande demone sotto forma di cinghiale, così afferrò il proprio arco e scagliò una freccia. Śhiva, che nel frattempo aveva assunto la forma di un cacciatore, scagliò a sua volta una freccia, che colpì il bersaglio nello stesso istante di quella di Arjuna. Il

demone cadde al suolo senza vita, ma Arjuna si accorse che qualcun altro aveva interferito con quello scontro. Accortosi della presenza del cacciatore, prese così a litigare con lui su chi avesse colpito la preda per primo, la discussione si animò rapidamente e i due ingaggiarono un feroce duello. Combattono per lungo tempo, ma Arjuna per quanto si impegnasse non riusciva a sopraffare l'avversario. Stremato e ferito, meditò su Śhiva invocando umilmente il suo aiuto. Quando riaprì gli occhi vide il corpo del cacciatore adornato da fiori e capì che questi non era altri che lo stesso Śhiva. Arjuna si prostrò ai suoi piedi, scusandosi per non averlo riconosciuto e per essersi addirittura scagliato in battaglia contro di lui. Ma Śhiva gli sorrise, rivelandogli il proprio vero intento, che era quello di assicurarsi che Arjuna fosse qualificato per utilizzare la sua arma più potente. Śhiva gli promise che, prima dell'inizio della guerra, gli avrebbe consegnato la propria arma ed insegnato ad usarla; e, benedicendolo, scomparì.

La supremazia su Brahma e Vishnu

Un mito molto diffuso nel sud dell'India narra che, un giorno, Brahma e Vishnu stessero discutendo su chi di loro due fosse il più grande. In quell'istante si materializzò una colonna di luce, e una voce misteriosa annunciò che il più grande di loro due sarebbe stato colui che, per primo, avesse trovato la fine della colonna stessa. Brahma assunse la forma di un cigno e spiccò il volo, con lo scopo di trovare la sommità del pilastro, mentre Vishnu – sotto forma di cinghiale – prese a scavare per trovarne la base. Cercarono a lungo e avanzarono molto, ognuno nella rispettiva direzione in cui stava procedendo; tuttavia, per quanto si sforzassero, il pilastro era senza fine. Allora Śhiva, a cui apparteneva la voce misteriosa, si fece riconoscere, e sia Brahma che Vishnu dovettero riconoscere la sua superiorità.

Il culto e le interpretazioni di Śhiva



Devoti al festival annuale presso il tempio śivaita di Kottiyoor. Trattandosi di una antichissima e ancestrale rappresentazione del Divino, le innumerevoli ed eterogenee scuole di pensiero induiste attribuiscono alla figura di Śhiva una importanza, un potere e una natura a volte molto differenti tra loro. Una visione comune a tutto l'Induismo (che, nonostante le divisioni interne, ha anche una identità universale), può essere questa: Śhiva è sicuramente una deità

molto importante, dotata di enormi poteri, e propriziata a prescindere dalla scuola religiosa cui si appartiene.

Śhivaismo

I devoti di Śiva, seguaci dello Śhivaismo, sono chiamati Śhivaiti. Essi identificano Śhiva con Ishvara

(l'aspetto personale di Dio)

e con la sua radice metafisica, ossia lo stesso Brahman (l'aspetto impersonale); lo venerano come una delle tante forme differenti dell'universo con cui si esprime la Realtà, in quanto è l'entità monistica – personale e impersonale al tempo stesso – nel quale si rispecchiano tutte le cose, Śhiva compreso. In questa visione, è da Śhiva che scaturiscono tutti gli altri Deva (gli esseri celesti), come suoi principi ed emanazioni; è essenzialmente una conoscenza monoteistica collegata alla bhakti, o devozione, un aspetto molto importante dello Śhivaismo.

Il Mantra śhivaita per eccellenza è Om Namah Śivaya.

Vaishnavismo

Differente è il discorso nei culti dualistici. Ad esempio, secondo i Vaishnava, per i quali l'aspetto supremo di Dio è Krishna, Śhiva non è altro che un suo devoto, il più grande tra i Deva, ma sempre e comunque subordinato a lui. Per sottolineare la supremazia di Vishnu / Krishna su Śhiva

(questione peraltro molto controversa nella storia induista)

riportano in modo enfatico alcuni passaggi dai Veda, dalle Upanishad e dai Purana, che però – è importante ribadirlo – non possono venire interpretati in modo assoluto per via della natura enoteista dell'Induismo.

I nomi di Śhiva

Una statua di Śhiva vicino all'Indira Gandhi International Airport, Delhi. Come per tutte le altre Murti induiste, anche Śiva è invocato attraverso innumerevoli appellativi che si riferiscono ai suoi attributi e caratteristiche. Alcuni di essi:

Sadaśiva,	Śiva		l'Eterno
Shankara,	benefico	o	beneaugurale
Parameshvara,	Signore		Supremo
Maheshvara,	Grande		Signore

Mahadeva,	Grande	Dio
Mrtyumjaya,	Vincitore	sulla morte
Mahabaleshvara,	Grande Signore	della Forza
Tryambakam,	Trinetrishvara o Trinetra Dhari,	dai tre occhi (simbolo dell'Onniscienza)
Mahakala,	Grande Tempo o Conquistatore	del Tempo
Nilkantha,	dalla gola	blu
Trishuladhari,	Colui che regge	il Tridente
Chandra Shekhara,	Colui che indossa	la Luna
Nataraja,	Signore	della Danza
Pashupati,	Signore degli esseri	viventi
Yogishvara,	Signore degli Yogi	(o dello Yoga)

Note

La metafisica induista sostiene che tutta l'esistenza sia fundamentalmente composta da vibrazioni, e che alla base di tutta la manifestazione vi sia il mantra AUM (o OM), il suono primordiale, che diede origine ai cinque elementi (etere, aria, acqua, fuoco e terra). AUM è considerata l'approssimazione più aderente al nome e alla forma dell'universo; è il respiro del Brahman (l'Assoluto, principio impersonale e fondante di ogni realtà). Questa considerazione filosofica si accorda con la più moderna e attuale teoria della fisica quantistica e delle stringhe, che descrivono l'universo in termini di vibrazione di campi o stringhe. La tradizione induista vuole che durante la pratica della meditazione gli occhi debbano essere chiusi per metà: non del tutto aperti, per non ricevere distrazioni visive e mantenere la concentrazione, e non del tutto chiusi, per evitare di assopirsi. Contrariamente all'opinione popolare, il vero Induismo non è né politeista né monoteista, ma è propriamente una religione enoteista: i diversi aspetti e forme di Dio (tra cui gli Avatar e i Deva) sono considerati come infinite emanazioni del Brahman (principio impersonale e fondante di ogni realtà, da cui hanno origine tutti i mondi e gli esseri), create per rendere lo stesso Brahman accessibile all'uomo.



Gloria del Dio Shiva

Dio è uno.

Mi prostro con mani giunte al Dio Shiva (di buon augurio).

Signore dell'universo (Jagad-Pati).

Maestro del mondo (Jagad-Guru).

Distruttore dei Tripura (tre città: egoismo, sensualità e collera).

Signore di Uma (Uma Shankar), Gauri (Gauri Shankar), Ganga (Ganga Shankar).

Pieno di luce (Jyotirmaya).

Conoscenza e beatitudine (Chidanandamaya).

Signore degli Yogi (Yogesvara).

Magazzino di conoscenza.

Conosciuto con diversi nomi: Mahadeva (famoso Dio), Shankar (benevolo), Hara, Shambo (autogenerato), Sadashiva, Rudra (l'urlatore), Nilakantha (dal collo blu), Trilochana (dai tre occhi), Jatadhara (che ha i capelli aggrovigliati), Vishvanatha (Signore dell'universo), Pashupati (Signore degli animali), Uma Maheshvara (marito di Uma). Shiva è conosciuto con il nome di "Ghirisa" come il Signore del monte Kailas.

HARA

Colui che nel tempo della disillusione (Pralaya) tira fuori il mondo da se stesso.

TRIPURARI

Shiva è stato il distruttore degli Asura (demoni) Tripura. Egli distrusse Tripura, le tre città degli Asura, che erano rispettivamente fatte di oro, argento e ferro.

NILAKANTHA

Per cercare il nettare del bene, fu montato e scremato tutto l'oceano. Alla fine oltre al nettare del bene, rimase quello velenoso del male che nessuno voleva.

Shiva per salvare il mondo lo ingoiò. Questo gli causò una macchia blu sulla gola. Per questo è chiamato Nilakantha.

SHANKAR

Quanto misericordioso Egli è.

Quanto amorevole e gentile Egli è.

Quanto è grande il Suo cuore.

Quanto magnanimo ed autosplendente Egli è.

Egli indossa anche i crani dei suoi devoti come una ghirlanda intorno al collo.

Egli è l'incarnazione della rinuncia, misericordia, amore e sapienza.

Egli concede benefici ai suoi devoti molto volentieri.

E' un errore dire che Egli è il distruttore.

Il Dio Shiva in realtà è il rigeneratore.

E' più facile accontentare Shiva che Hari (Vishnu).

Un poco di amore e devozione, un poco di canti sinceri bastano ad infulgere piacere in Shiva. Quando il Signore Brahma ed il Signore Vishnu andarono a cercare l'origine della testa e dei piedi del Dio Shiva, Egli assunse un infinito espansivo bagliore di luce (Jyotir – Maya – Svarupa), che rese vano il tentativo di delimitare i contorni del Dio.

L'**OM** è il mantra (sillaba sacra).

Il verbo è l'inizio della creazione. La manifestazione della forza onnipotente è vibrazione che appare, come un suono peculiare l'OM.

Shiva nell'aspetto di Parambrahma causa creazione e la natura inerte (Prakriti) emerge.

Da OM – AUM – AMEN (Pranava, il verbo, la manifestazione della forza onnipotente), viene Kala (Tempo), Desa (Spazio) e Anu (Atomo) struttura vibratoria della creazione.

Il **LINGAM** o FALLO quando è associato a Shiva è adorato nel suo aspetto Saguna (meditazione sulla forma).

Il fallo è l'organo mediante il quale il principio creatore è rappresentato visibilmente nelle singole specie.

Il Bindu (il segno rosso tra le sopracciglia) rappresenta il seme della creazione.

Shiva dice: “Non mi distingo dal fallo. Il fallo è identico a Me. Ovunque si trovi un fallo eretto, sono presente io stesso, anche se non ci sono altre rappresentazioni di Me.”

Lo Shiva Lingam si rappresenta racchiuso nella Yoni (organo femminile).

Il vocabolo Lingam significa semplicemente “segno distintivo” o “marchio”.

L'immagine del fallo ha lo scopo di risvegliare i fedeli alla conoscenza.

Il Lingam sottile ed eterno è percepibile solo da coloro che hanno raggiunto la conoscenza.

Il Lingam è l'uovo cosmico che comprende tutto l'universo dei nomi e forme.

Lo Shiva Lingam è il simbolo del Signore Shiva.

C'è un misterioso potere o un indescrivibile Shakti (energia) nel Lingam che induce la concentrazione della mente.

Come la mente viene facilmente concentrata focalizzando un cristallo, così la mente otterrà grande concentrazione quando fissa un Lingam.

Questa è la ragione per cui gli antichi Rishi (saggi) e ricercatori spirituali dell'India hanno prescritto che il Lingam deve essere installato nei templi del Dio Shiva.

DHARMA

Dharma è un vocabolo che significa “legge naturale”.

Lo Shivaismo è una religione molto vicina alla natura.

Il suo culto, che scatena la potenza dell’anima e del corpo, ha incontrato viva resistenza da parte delle religioni urbane che lo hanno considerato antisociale.

Shiva viene rappresentato come il protettore di quanti si ritengono lontani dalla società convenzionale e conformista.

SHIVA

Saluto al Dio Shiva donatore di eterna beatitudine ed immortalità, il protettore di tutti gli esseri, distruttore dei peccati, il Signore degli Dei, che indossa una pelle di tigre, il migliore tra tutti gli oggetti da adorare, dai cui capelli aggrovigliati sgorga il Gange.

Il Dio Shiva è il puro, senza cambiamento, senza attributi, tutto pervadente, conoscenza trascendentale.

Prakriti (natura inerte) è danzante sul Suo petto e dà forma al processo creativo, preservativo e distruttivo. Quando non c’è né luce, né buio, né forma, né energia, né suono, né materia, quando non c’è manifestazione dell’esistenza fenomenale, Shiva solo esiste in se stesso.

Egli è senza tempo, senza spazio, senza nascita, senza morte, senza decadenza.

Egli è al di là degli opposti.

Egli è l’impersonale assoluto Brahman.

Egli non è toccato dal piacere, dal dolore, dal buono e dal cattivo.

Egli non può essere veduto con gli occhi ma può essere realizzato dentro il cuore attraverso devozione e meditazione. Shiva è anche il supremo Dio personale quando

Egli è identificato col suo potere.

Egli è dunque onnipotente, onniscente, attivo Dio.

Egli danza con suprema felicità, crea, sostiene, e distrugge con il ritmo della sua danza movimentata.

Egli distrugge ogni schiavitù, limitazione e dolore dei suoi devoti.

Egli è il donatore di Mukti (la finale emancipazione).

Egli è il Se universale.

Egli è il vero IO di tutte le creature.

Egli è l’abitante dei luoghi di cremazione e dei cimiteri.

Jivas (anime individuali) ed il mondo traggono origine da Lui, esistono in Lui, sono sostenuti e rigettati da Lui e sono alla fine fusi in Lui.

Egli è il supporto, la sorgente ed il substrato del mondo intero.

Egli è l'incarnazione di Verità, Bellezza, Bontà e Beatitudine.

(SATYAM – SIVAM – SUNDARAM)

Egli è il Dio degli Dei (DEVA-DEVA)

Egli è la grande Divinità (MAHADEVA)

Egli è il padre dell'umanità (PRAJAPATI)

Egli è il più maestoso e terrificante Dio (RUDRA) con il tridente (Trisul) nella sua mano.

Egli è il più facilmente soddisfatto (Asutosha).

Egli è accessibile a tutti.

Anche gli intoccabili (chandala), illetterati ed emarginati lo possono raggiungere.

Egli è la sorgente di ogni conoscenza e sapienza.

Egli è lo Yogi ideale.

Egli è il capo di una famiglia ideale con Uma, moglie devota ed il figlio Ganesha, che elimina tutti gli ostacoli.

Quando arrivano i tempi, il Signore Shiva distrugge tutti i nomi e le forme col fuoco, danzando. Questo è il simbolismo evoluto nella forma Nataraja (il movimento).

Il Dio Shiva è il Signore degli asceti ed il Signore degli Yogi nudi e rivestiti di luce divina (Digambara).

Egli non dà disillusione.

ARDHANARISVARA

Brahma era incapace di creare e tirare fuori altre creature dalla Sua creazione mentale. Per conoscere il metodo della creazione Egli fece Tapas (penitenza).

Come risultato dei suoi Tapas, Adyasakti venne nella mente di Brahma. Con l'aiuto di Adyasakti, Brahma meditò su Tryambakesvara. Accontentato della penitenza di Brahma, il Dio Shiva appare nella forma Ardhanarisvara (metà uomo e metà donna); Brahma pregò Ardhanarisvara. Il Dio Shiva allora creò dal suo corpo una Dea col nome di Prama-Sakti.

Brahma disse alla Dea: “Pensando creai gli Dei, ma non si poterono moltiplicare. Prima della tua apparizione, fino ad ora, non ero capace di creare la specie femminile. Perciò, o Devi, sii benevola e prendi vita come la figlia di mio figlio Daksha.”

IL MONTE KAILAS

Il monte Kailas (residenza di Shiva) in Tibet è in una grande catena con uno splendente picco centrale, bellissimo, naturalmente scolpito e decorato, eternamente ricoperto da una neve d'argento.

Questo particolare picco è nella forma naturale di un grande Shiva Lingam. Questa montagna sacra è adorata semplicemente compiendo un pellegrinaggio a piedi. Per fare la circoambulazione (Parikrama), si impiegano di solito tre giorni. Non c'è alcun tempio, nessun Pujari (celebrante) e neanche la Puja (cerimonia) quotidiana viene compiuta. Sulla strada per il Kailas si passa prima tra due laghi: il Monasarovar, sulla destra, e il Rakshastal, alla sinistra. Sotto le pendici del Kailas c'è il sacro Gauri Kund (laghetto) che è ricoperto di neve.

A volte si deve rompere il ghiaccio per farsi il bagno.

RAVANA E SHIVA

Ravana (re dei demoni Rakshas) era un grande devoto di Shiva. Usualmente andava ogni giorno al monte Kailas per adorare il Signore Shiva. Ma trovò ciò molto fastidioso. Pensò dentro di sé di prendere l'intera montagna nella sua città Lanka per risparmiarsi del fastidioso viaggio giornaliero al monte Kailas. Egli iniziò a sospingere in alto la montagna che tremò. Parvati, moglie di Shiva, ebbe paura ed abbracciò il Signore Shiva. Shiva schiacciò Ravana con il suo tallone e lo mandò giù negli inferi.

CANTO DEL NOME DI SHIVA

Il nome del Dio Shiva cantato in varie forme darà il risultato desiderato. La gloria del nome del Dio Shiva non può essere stabilita attraverso la ragione e l'intelletto; questa può essere certamente sperimentata o realizzata solo attraverso la devozione, la fede e la costante ripetizione del suo nome.

Ogni nome è saturo di potenza incalcolabile o Shakti.

Il potere del nome è indicibile.

La sua gloria è indescrivibile.

L'efficienza e l'inerte Shakti del nome del Dio Shiva sono impenetrabili.

La mente è purificata dalla costante ripetizione dei nomi del Dio Shiva.

I canti sono riempiti con buoni e puri pensieri.

La ripetizione degli inni a Shiva rafforza il buon Samskara: “quello che l’uomo pensa quello diventa”. Quando la mente pensa all’immagine del Signore durante il canto dei suoi inni, la sostanza mentale istantaneamente assume la forma dell’immagine del Signore. L’impressione dell’oggetto pensato si chiama Samskara. Quando l’atto è ripetuto molto spesso il Samskara guadagna forza dalla ripetizione ed una tendenza o abitudine si forma nella mente. Colui che intrattiene pensieri di divinità, diventa attualmente trasformato nella divinità stessa attraverso un costante pensiero. La sua disposizione è purificata e divinizzata. Quando qualcuno canta gli inni del Dio Shiva, egli è in sintonia con il Signore. La mente individuale si fonde nella mente cosmica.

Colui che canta gli inni diventa UNO con il Dio Shiva. Il nome del Dio Shiva ha il potere di bruciare i peccati, concede eterna beatitudine e pace eterna a chi ripete il nome del Signore. Porta l’aspirante entro l’unione beatificata con il Signore attraverso Samadhi (super coscienza).

Canta i suoi inni e ripeti “OM NAMAH SHIVAYA”.

Possa la beatitudine del Dio Shiva ricadere su di te.

SHAKTI KUNDALINI

Hata Yogi risvegliano la Shakti Kundalini che è distesa dormiente nel Muladara Chakra (terra) con Japa (ripetizione del mantra), Asana (posizioni yoga), Pranayama (controllo del respiro), Kumbhakara (buoni pensieri), Mudra (posizione delle mani) e Bandha (canti e balli). La Shakti Kundalini poi viene su attraverso i differenti Chakra (centri dell’energia spirituale), Swadishthana (acqua), Manipura (fuoco), Anahata (aria), Visuddha (etere), Ajna (terzo occhio) e si congiunge con il Dio Shiva nel Sahasrara (il loto dai mille petali in cima alla testa). Gli Hata Yogi bevono il nettare dell’immortalità (Shiva-Jnana-Amritam). Questo è chiamato Amritasvara. Quando la Shakti è unita con Shiva gli Yogi raggiungono la piena illuminazione (Samadhi).

SIMBOLI DI SHIVA

Il suo Trisula (tridente) che è tenuto nella Sua mano destra rappresenta il Tre in uno, il Signore dei Tre mondi, quello inferiore, terrestre e celeste. Il Tridente rappresenta anche i tre Guna (qualità): Sattva (positivo, puro), Rajas (neutralizzante, attrazione e repulsione) e Tamas (negativo, ignorante). Questo è l’emblema di sovranità. Il Damaru (tamburello) nella Sua mano sinistra rappresenta l’origine dei suoni e della sua sillaba sacra (OM) dalla quale tutte le parole e le lingue si sono formate. La luna crescente sulla testa indica che Egli controlla la mente. Il fiume Gange che sgorga dalla testa di Shiva rappresenta il nettare dell’immortalità. L’elefante rappresenta simbolicamente la Vritti

(orgoglio). Indossare la pelle dell'elefante denota che Egli ha controllato l'orgoglio. La tigre rappresenta il desiderio. Il suo star seduto su una pelle di tigre indica che Egli ha conquistato il desiderio. Il Kamandol (secchietto con l'acqua) è il simbolo della rinuncia. Il Cobra attorno al collo simboleggia il risveglio della Kundalini e denota saggezza ed eternità. Egli è Trilochana, l'Uno dai tre occhi, al centro delle sopracciglia è il terzo occhio, l'occhio della sapienza. Nandi, il toro che siede di fronte lo Shiva Lingam, è il veicolo di Shiva ed è la rappresentazione del regno animale di Shiva.

SADASHIVA

Alla fine dei tempi (Pralaya), il Signore Supremo pensa di ricreare il mondo.

Egli è conosciuto con il nome di Sadashiva.

Egli è la radice causale della creazione.

Da Sadashiva la creazione ha inizio.

Sadashiva è immanifesto.

Egli distrugge il Tamas (tenebre) causato da Pralaya e splende come luce autorisplendente portando così i cinque grandi elementi in esistenza e dando così vita al mondo manifesto.

I Shiva Purana (testi sacri antichi) dicono che Shiva è al di là di Prakriti (natura di Dio) e Purusha (anima).

Shiva è Mahesvara. Egli è il testimone augurante di buon bene ed alimentatore di tutti gli esseri.

Mahesvara conduce il lavoro della creazione in accordo al suo volere e piacere.

Conosci Prakriti essere Maya e Mahesvara colui che usa la Maya o Prakriti.

Tutte le manifestazioni divine sono parte di un unico DIO – ISVARA – SHIVA.

Shiva è distinto da Brahma, Vishnu e Rudra.

Il Dio Shiva è il Signore di innumerevoli migliaia di universi.

Isvara unito con Maya origina Brahma, Vishnu e Rudra, fuori da Rajas, Sattva e Tamo Guna rispettivamente la Trinità del mondo.

Il lavoro delle Tre divinità è fatto in accordo.

Tutti loro hanno un punto di vista ed un proposito definito nel creare, preservare e distruggere l'universo visibile di nomi e forme.

Colui che guarda le Tre divinità, distinte e differenti, così dice nei Shiva Purana, è sicuramente uno spirito maligno e cattivo.

L'ADORAZIONE DI SHIVA NELL'ANTICHITA'

E' da tempi remoti che il fallo o Shiva Lingam è considerato un simbolo divino.

L'adorazione di Shiva si estende dall'Asia centrale all'Indonesia. Secondo lo studioso Marshal, Shiva di Pashupati (Katmandù), nella posizione Yoga è datato 2500 a.C. Nella valle dell'Indo simboli Shivaiti in terracotta sono datati nel periodo prevedico. Monete del 200-300 a.C. sono state trovate con simboli Shivaiti.

NAMAH SHIVAYA

Nel mantra a cinque sillabe (panchakshari) Namasivaya (prostrazione a Shiva):

NA è il potere schermato del Signore che fa muovere le anime del mondo;

MA è il legame che lo tiene nella ruota Samsarica della nascita e della morte;

SI è il simbolo del Signore Shiva;

VA significa la Sua grazia;

YA indica l'anima.

Se l'anima torna attraverso NA e MA sarà ridiscesa nella mondanità.

Se egli associa se stesso con VA si muoverà verso Shiva.

Per sviluppare amore e devozione per il Signore Shiva e meditare su di lui è Sivadhyaana.

Per diventare immerso in Sivananda è Samadhi.

Chi ottiene questo stato è chiamato Jivanmukta.

PATI - PASU - PASA

Pati è il Dio Shiva. E' l'oggetto di tutti i Veda ed Agama per spiegare il concetto del Signore (Pati), anime limitate (Pasu) e schiavitù (Pasa).

Il Dio Shiva è infinito, eterno, uno senza secondo.

Egli è senza cambiamento ed indivisibile.

Egli è la reincarnazione di conoscenza e beatitudine.

Egli energizza l'intelligenza di tutte le anime.

Egli è al di là della portata della mente e delle parole.

Egli è il più piccolo tra i piccoli e il più grande tra i grandi.

Egli è autoluminoso, autoesistente, autocontento ed autodeliziato.

Pasu sono le anime individuali che sono risucchiate nel pantano del Samsara (ciclo nascita-morte). Esse prendono un corpo per risolvere le loro buone o

cattive azioni e nascono come bassi o alti esseri in accordo alla loro natura del Karma. Essi fanno azioni virtuose o viziose per sperimentare gli ultimi frutti del loro Karma ed hanno nascite e morti senza numero. All'ultimo essi ottengono la grazia del Dio Shiva attraverso atti meritori e la loro ignoranza è cancellata. Essi ottengono la salvezza e diventano Uno con il Signore Shiva. Pasa è schiavitù. E' il legame dovuto alla falsa nozione di limitatezza che ha l'anima. L'anima immagina se stessa essere finita e confinata nel corpo e di limitata conoscenza e potere. Essa sbagliando identifica se stessa con il corpo che muore e scambia il corpo per realtà. Esso ha dimenticato la sua essenziale natura divina.

KARMA

Karma è la causa dei corpi e di molteplici esperienze corporee di nascite e di morti. E' senza inizio: Ciò è la causa della congiunzione dell'anima cosciente e del corpo incosciente. Il Karma è dato attraverso il pensiero, la parola e l'azione. Prende la forma dei meriti e dei peccati e produce piacere e pena. E' subdolo e non visto. Esiste dalla creazione ed emerge nel substrato del Maya durante Pralaya. Ciò non può essere distrutto.

SHIVA E SHAKTI

Sati (prima moglie di Shiva) figlia di Daksha Prajapati, il figlio di Brahma, si sposò con il Signore Shiva. A Daksha non piaceva suo genero per i capelli lunghi ed aggrovigliati, per la sua eccentrica forma, per le maniere e gli abiti strani. Daksha fece un sacrificio vedico. Egli non invitò sua figlia e suo genero. Sati si sentì insultata ed andò da suo padre per sapere il perché. Daksha dette una risposta negativa. Sati si arrabbiò per questo e non volle più essere chiamata sua figlia. Ella preferì immolarsi nel fuoco sacro che creò con i suoi poteri yoga.

Il Dio Shiva, arrabbiato, distrusse il Sacrificio Vedico e cacciò via tutti i Deva che erano lì. Il Signore Shiva mise una testa di capra sul corpo di Daksha, impietosito dalla richiesta di Brahma. Il Signore Shiva allora se ne andò sull'Himalaya per fare austerità. L'Asura (demone) Taraka ebbe una grazia da Brahma e cioè che sarebbe morto solo dalle mani di un figlio di Shiva e Parvati. Allora i Deva (dei) chiesero al re Himavat di avere Sati come figlia. Himavat acconsentì. Sati nacque come Parvati, figlia di Himavat. Essa servì il Signore Shiva durante la sua penitenza e lo adorò.

IL SIGNORE SHIVA SPOSA PARVATI

Si diede inizio ai riti un giorno propizio. Vennero da tutte le montagne per i festeggiamenti. Tutte le città erano in festa. Shiva chiamò il suo Toro (Nandi) perché lo accompagnasse ed anche l'orda degli spiriti (Bhuta) si recarono nel

paese delle montagne nevose per i festeggiamenti delle nozze. Quando arrivarono, Shiva era seduto sul suo toro, coperto di cenere, i capelli lunghi ed aggrovigliati, la mezzaluna in fronte, un teschio in mano, una pelle di tigre sulla spalla. Recava un arco ed un tridente, gli occhi strani, malvestito, attorniato dai suoi ribaldi, da spettri dalle forme spaventose. Mena, la moglie di Himavat, spaventata, svenne. Quando rinvenne maledisse tutti dicendo di Shiva: “Non ha né bellezza, né mestiere, neppure una casa gli appartiene, vive nelle grotte, né vesti, né monili, non è ricco e neppure tanto giovane. Sembra sporco, ignorante e disgustoso. Che motivi avrei per dargli mia figlia?” Shiva allora si mostrò a Mena nel suo aspetto affascinante. Ogni parte del suo corpo irradiava bellezza. Le sue vesti erano multicolori, portava monili preziosi. La sua pelle era chiara e lucente. Sbalordita, Mena si scusò per le ingiurie che aveva rivolto al Dio. Allora le nozze ebbero luogo.

GANESHA FIGLIO DI SHIVA

Un giorno, nella loro residenza sul monte Kailas, mentre Parvati stava facendo il bagno nel suo appartamento, arrivò Shiva in modo irruento e la Dea ne fu imbarazzatissima. Allora Parvati decise di crearsi un servo per tutelarsi ed autogenerò un ragazzo. Quando arrivò di nuovo Shiva il ragazzo gli sbarrò la strada. Ci furono innumerevoli discussioni e Shiva infuriato mandò i suoi Gana (ribaldi del cielo), ma dopo furiose battaglie il ragazzo era vincitore così, alla fine, Shiva stesso gli dovette tagliare la testa. Vedendo il dolore della Dea, per calmarla, Shiva ordinò subito di sostituire la testa del giovane con quella del primo essere vivente incontrato... Fu un elefante, la cui testa venne unita al corpo resuscitato e per consolare la Dea, Shiva lo nominò Ganesha (capo dei Gana). Ganesha è chiamato Vighnesvara (padrone degli ostacoli). E' lui che crea difficoltà in tutte le realizzazioni umane e spirituali. Soltanto la sua benevolenza permette di superarle. E' il maestro dell'iniziazione, dei misteri, dei riti mediante i quali si possono aggirare o evitare gli ostacoli. Se qualcuno compie riti senza aver prima reso omaggio al capo dei Gana, questi riti saranno senza effetto. Si invoca Ganesha prima di qualunque impresa per evitare che i Gana ne impediscano la realizzazione.

FILOSOFIA SHAKTI YOGA

Il potere o aspetto attivo dell'immanente Dio è Shakti. Shakti è l'incarnazione divina del potere. Essa è il supporto del vasto universo. Essa è la suprema energia con cui il mondo è sostenuto. Essa è la madre Universale. Essa è Durga, Kali, Chandi, Chamundi, Tripura, Sundari, Rajesvari. Non c'è differenza tra Dio e la sua Shakti, come non c'è differenza tra il fuoco e il suo potere di bruciare. Chi adora Shakti, Dio nella forma di madre, come il supremo potere che crea,

sostiene e dissolve l'universo, è uno Sakta. Tutte le donne sono forme della Madre Divina. Il Supremo Dio è rappresentato da Shiva e il suo potere è rappresentato dalla sua consorte, Shakti o Durga o Kali.

KALI

Nei Shiva Purana si racconta che dopo una battaglia contro i Demoni, Madre Kali era così eccitata che non si sapeva come fermarla nella sua distruzione. Ella danzò fino a quando la terra tremò e cominciò a sgretolarsi. Alla richiesta degli Dei Shiva le chiese di fermarsi. Presa dal suo eccitamento non diede retta a Shiva. Shiva allora si distese per terra vicino ai morti di fronte ai suoi piedi. Kali continuò la sua orgia selvaggia fino a che si accorse del marito sotto i suoi piedi. Accorgendosi che stava per calpestare Shiva medesimo, tirò fuori la lingua con stupore e si fermò. La Madre Kali danza sul petto di Shiva. Essa è una forma terribile ma in verità non è veramente terribile. Essa è tutta misericordiosa e gentile. Essa indossa una ghirlanda fatta di teschi. Cosa significa? Essa indossa le teste dei suoi devoti. Quanto amorosa ed affettuosa essa è con i suoi devoti! Kali è la Madre Divina. Essa è la Shakti o il potere del Dio Shiva. Essa è l'aspetto dinamico di Shiva. Shiva è l'aspetto statico. Il Signore Shiva è come un corpo morto. Cosa significa? Egli è assolutamente calmo, senza movimento, senza respiro, con gli occhi chiusi in Samadhi. Egli è senza azione, senza cambiamento. Egli non è toccato dal gioco cosmico o Lila che va avanti in eterno, sul suo petto. La Madre è l'incarnazione di affetto, tenerezza ed amore. Essa esaudisce il volere dei bambini. Ogni volta che un bambino vuole qualcosa va prima dalla madre e non dal padre. Anche nelle cose spirituali l'aspirante ha più riguardo con la Madre Divina Kali che con il Padre Shiva. Shiva è indifferente al mondo stesso. Egli è preso in Samadhi, con gli occhi sempre chiusi. E' Shakti o la Madre Divina soltanto che si occupa degli affari del mondo. Ella si rivolge al Suo Signore per l'ottenimento della finale emancipazione.

MADRE GANGA

Il Gange è il fiume più sacro in India. Gli Indu credono che tutti i peccati sono lavati via se fanno un bagno nelle sacre acque. Tempo fa il saggio rishi Agastya bevve tutto l'oceano. Lo fece in buona fede ma il risultato fu che la terra si inaridì. Così un santo uomo di nome Bhagiratha fece austerità per far discendere direttamente dal Paradiso, Madre Ganga. Ciò non era possibile perché una discesa così immediata del Gange avrebbe provocato ben più seri disastri. L'unica possibilità era che solo Shiva poteva mantenere nei suoi capelli aggrovigliati l'irruenza della discesa del Gange. Bhagiratha fece ulteriore Tapasia (austerità) e il Signore Shiva acconsentì. Così il Gange, filtrato dai

capelli di Shiva, gentilmente scese sull'Himalaya. Shiva è anche chiamato Ganga-Dhara, il portatore del Gange.

RUDRAKSHA (occhio di Shiva)

Hari Om! Io prego il Dio Shiva conosciuto con il nome Maharudra e con il nome Kalagnirudra. Bhusunda chiese al Signore Kalagnirudra: “Qual è l'origine dei semi di Rudraksha? (le cui bacche servono a fare rosari shivaiti). Qual è il beneficio nel portarle sul corpo?” Il Signore Kalagnirudra gli rispose così: “Io chiusi i miei occhi per il bene di distruggere gli Asura Tripura. Dai miei occhi così chiusi, gocce di lacrime caddero sulla terra. Quelle gocce di lacrime si trasformarono in semi di Rudraksha.” Alla sola pronuncia della parola “Rudraksha” uno acquista benefici. Nel vedere e toccare ciò, uno acquista doppi benefici. Questa Rudraksha distrugge i peccati dei devoti, commessi giorno e notte, portandola addosso. Ma ciò sarà mille volte più benefico facendo il rosario di Rudraksha e portandolo addosso tutto il tempo.

IL DUNI (fuoco sacro)

La tradizione indiana conserva il ricordo dei Rbhu, i sapienti che per primi seppero controllare il fuoco e quindi creare il “focolare domestico”. Il Fuoco esiste solo distruggendo il combustibile che lo fa vivere, consumando l'oblazione. Tutto l'universo cosciente, o inconscio, non è che fuoco e oblazione. Il Sole rischiarava solo distruggendo la propria sostanza. Il Fuoco è il simbolo del sacrificio universale, della distruzione allo stato puro. Rappresenta una specie di limite tra due stati d'essere, quello del creato e quello degli dei. Gli dei sono al di là del fuoco e si nutrono del fumo delle oblazioni. Ogni offerta agli dei passa per la bocca di Agni (dio del Fuoco). Solitamente un Duni è collocato al centro di una stanza per dar modo ai devoti di girare intorno mantenendo la destra verso il “focolare”. In ogni tempio Shivaita c'è un Duni per le oblazioni (offerte). Lo Yogi o il Sadhu Baba (monaco) è il celebrante ed è il tramite con i Deva.

IL RITO DEL CILOM

Il cilom è una pipa e serve per fumare la Ganja (erba). Nella religione Shivaita è un oggetto, per celebrare la gloria di Shiva. Come nella religione cristiana il calice e l'ostia sono la comunione con il Divino, così per gli Shivaiti lo è il chilom. Il chilom è Shakti. Quello che brucia è Shiva. Ci si siede intorno ad un Duni e prima di accendere il cilom si acclamano i nomi di Shiva e della sua consorte Parvati. I mantra più conosciuti sono:

Bom Shankar, Bolenat, Shambo, Alak Naranjan.

O i luoghi delle sue dimore: Kailash, Kasi, ecc..

SHIVA E VISHNU SONO UNO

Uno shivaita è un devoto del Dio Shiva. Un vaishnava è un devoto del Dio Vishnu. Un bigotto shivaita non prega Vishnu, non legge i Purana su Vishnu, non entra mai in un tempio vaishnava. Parla male di Vishnu. Così un bigotto vaishnava cerca di evitare i shivaiti e parla male di Shiva. Non è questa la più alta delle follie? Non è ciò la più alta ignoranza? Egli non ha capito la vera natura del Signore Shiva. Perché nei Veda è scritto chiaro: “Quando Shiva medita, Egli medita su Vishnu, così quando Vishnu medita, medita su Shiva. Vishnu è il più grande devoto di Shiva e Shiva è il più grande devoto di Vishnu”. Vishnu è il cuore di Shiva e viceversa Shiva è il cuore di Vishnu. Shiva e Vishnu sono uno e la stessa entità. Essi sono essenzialmente Uno e lo stesso. Essi sono solo nomi dati per i differenti aspetti del tutto pervadente Supremo Spirito.

IL RITO DEL FUOCO SACRO

OM Namah Shivaya

Hara Hara Mahadeva

Shiva Shambo

Kashi Vishvanath Ganghe

OM Guru Brahma Guru Vishnu

Guru Deva Maheshwara

Guru Shaksat Parambrahman

Tatsmai Sri Gurudev Namah!

Omaggio e saluto al Sacro Fuoco. Un fuoco, un Dio, un mondo, un popolo. Ignoranza trasforma l'Uno in molti. Come il fuoco brucia, noi distruggiamo delusione e schiavitù, lasciando solo la bianca cenere della liberazione. Lascia che il fuoco distrugga il freno dei sensi, tirandoci qui e là in schiavitù... Nel Sacro Fuoco la mente rigenera, pronta ad ottenere la visione della realtà. Come bruciando, il Fuoco si libera del combustibile, così possa l'umanità essere liberata da schiavitù. Lascia il Fuoco bruciare ogni Karma ed i loro poteri, liberandoci per ottenere equilibrio e liberazione. La fiamma nel Fuoco è il simbolo di saggezza. Così il Sacro Fuoco lascia la coscienza interiore infuocarsi. Realizzazione dell'Io è immortalità e la suprema realizzazione è spontanea. Senza parole, il Fuoco brucia senza intenzione. In Samadhi noi otteniamo quello stato di beatitudine. Come il Duni è il simbolo di Shakti, la Fiamma è il Lingam del Dio Shiva. Così sopra, così sotto il combustibile si trasforma in cenere. Tutti i mondi dell'Universo diventano polvere.

Come il Fuoco prende la forma del combustibile che consuma, l'anima immortale prende la forma del corpo. Come la fiamma passa agli altri pezzi di legno, così l'anima immortale passa di corpo in corpo. Omaggio e saluto al Sacro Fuoco. Bevi attraverso il nettare di Immortalità tu sei il Sacro Fuoco di Eternità. Così Sacro Fuoco illumina tutti i mortali.

OM Namah Shivaya

OM Shanti Shanti OM

OM GURU – GURUJI – KO ADESH